

DXLVIII.

TORNATA DI SABATO 20 FEBBRAIO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge ieri approvati. — Il deputato Vollaro svolge una interpellanza sulla esecuzione della legge 8 luglio 1883 pei danneggiati politici delle provincie meridionali — Risposta del ministro delle finanze e del ministro di agricoltura e commercio — Dichiarazione personale del deputato Di San Donato — Il deputato Vollaro non si dichiara soddisfatto, e presenta una risoluzione — Il deputato Nicotera prega il proponente di non insistere per l'immediata discussione intorno a questa risoluzione — Il deputato Vollaro consente. — Il ministro di grazia e giustizia propone che sia differito lo svolgimento di una interpellanza del deputato Aveni, a lui diretta — Il deputato Aveni consente. — Il deputato Roux svolge una interrogazione circa la tutela accordata agl'interessi e alle persone dei connazionali nella Colombia — Risposta del ministro degli affari esteri. — Il deputato Sani Severino interroga il ministro dei lavori pubblici sul ritardo nella esecuzione della legge dei porti, fari, ecc. — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui tre disegni di legge: approvazione degli accordi postali stipulati a Lisbona; proroga del termine relativo agli sgravii ed agli aumenti provvisori di alcuni tributi; e modificazioni alla legislazione sugli scioperi. — Il deputato Sciacca della Scala svolge una interrogazione circa i provvedimenti per combattere la diffusione della fillossera — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Il deputato Demaria svolge una interrogazione sulle guarentigie adottate per la migliore applicazione dell'articolo 21 della legge sulle convenzioni ferroviarie, relativo ai contratti di appalto per le provviste del materiale — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Si annunziano due domande d'interrogazione; una del deputato Di San Donato sui criteri dirigenti l'esecuzione della legge sul risanamento della città di Napoli; ed una dei deputati Parona e Turbiglio per sapere se il Governo intenda presentare un disegno di legge a favore dei medici morti per la cura di malattie epidemiche — Dichiarazioni sul proposito del presidente del Consiglio e del deputato Di San Donato. — Il ministro dei lavori pubblici presenta la sedicesima relazione sulle strade comunali obbligatorie.*

La tornata comincia alle ore 2, 15 pomeridiane.
Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3683. Bonello Giuseppe, da Ternengo, presenta istanza alla Camera perchè nel calcolo della

pensione liquidatagli dalla Corte dei conti, vengano computate le campagne del 1848 e 1849 da lui combattute e siangli rimborsati gli arretrati della maggior quota che gli spetta dal giorno in cui fu collocato a riposo.

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:** Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati a Lisbona; Proroga del termine fissato per la provvisoria applicazione dello sgravio del sale e della imposta fondiaria e dell'aumento di alcuni tributi indiretti; Modificazioni alla legislazione sugli scioperi.

Si proceda alla chiama.

Ungaro, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di diverse interrogazioni ed interpellanze.

Prima inscritta nell'ordine del giorno è la interpellanza del deputato Vollaro ai ministri delle finanze e dell'interno. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sulla esecuzione della legge 8 luglio 1883 pei danneggiati politici delle provincie meridionali. ”

L'onorevole Vollaro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Vollaro. L'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere al suo posto, nel rispondere, pochi giorni fa, al mio amico Francica, diceva:

“ Così che, veramente, io dovrei proprio implorare dalla divina misericordia che tutti i miei peccati fossero eguali a quello che mi viene apposto da Lei, perchè sarei sicuro non solo di una assoluzione, di un'indulgenza plenaria, ma forse anche di un ringraziamento, sia per aver provveduto per propria iniziativa ad un atto di riparazione lungamente ritardato, ecc. ecc. ”

Se fosse presente l'onorevole presidente del Consiglio, io direi che gli concedo tutta intera la gloria del paradiso; gli cederei ancora la mia parte, se me ne spettasse!

Quello però che io non potrei *passare a credito*

all'onorevole presidente del Consiglio (poichè sono in conto corrente da un pezzo coll'onorevole Depretis), è la parte d'iniziativa propria di aver presentato la legge che concerne i danneggiati politici del mezzogiorno.

Egli non ricorda, o non ricordò quanto avvenne nella discussione del 1° dicembre 1877, e ciò che a proposito del capitolo 46 del bilancio dell'interno, poi *figli dei morti per la causa nazionale*, io dissi, sollevando la questione della esecuzione dei decreti del generale Garibaldi.

Allora eravamo alla politica finanziaria, che si compendia nella massima: *non una lira di più, nè una lira di meno.*

Da allora in poi, quante nuove tasse vennero applicate, e se alcuna ne fu abolita, il corrispettivo, la controvaluta, fu l'applicazione di nuove imposte, che superarono di molto le soppresse, se non le duplicarono addirittura!

Gli rammenterei quanto fu detto nelle sedute 22, 23 marzo 1882, circa le petizioni de' danneggiati di Catania e di Messina; la lunga discussione di quei giorni, la parte che vi presero gli onorevoli Buonomo, Crispi, Carnazza-Amari, La Porta, Del Zio, Di San Donato, Della Rocca, Nicotera, Morana; e che finì con l'ordine del giorno Indelli, pel quale furono inviate le petizioni al Governo, invitandolo a provvedere ai danneggiati.

Ricorderei di più che in quella tornata, l'onorevole Di San Donato insistè perchè un certo elenco di compensati, che si dicono iscritti, ma che non si sa nè quando, nè per quanto notati, nè quanti sono, venisse presentata dall'onorevole Magliani, che allora, come oggi, era ministro delle finanze, ed egli promise che avrebbe presentato il detto elenco. Ma sono passati 4 anni e questa nota non è venuta alla luce; nè l'ho letta in nessun allegato al bilancio!

Di questo argomento si parlò anche nel 1 giugno 1882, nella discussione del capitolo 46, bilancio dell'interno, “ *figli dei morti per la causa nazionale* ” a proposito di una nota, posta in quel bilancio spiegativa del capitolo suddetto: e debbo ricordarlo, ci bisticciammo con l'allora, come ora, presidente della Commissione del bilancio, l'onorevole La Porta, perchè cominciava a farsi una confusione tra il decreto legge 7 gennaio 1861 ed i decreti-leggi del generale Garibaldi 23 e 29 ottobre 1860.

Finalmente il 25 novembre 1882, cinque giorni prima che scadessero cinque anni, fu presentato il disegno di legge che corretta, salvo rispetto alla legge peggiorata, divenne quella che si chiama: legge dell'8 luglio 1883 e che si volle far cre-

dere una legge riparatrice! Con questa legge di riparazione i creditori dello Stato del 1860, i danneggiati del 1848 e 49, le famiglie povere pensionabili in virtù della detta legge 7 gennaio 1861, coloro che oltre il saccheggio, l'abbruciamiento delle proprie case, patirono violenze, soffrirono atti atroci degni delle orde di Attila (*Oh!*) si confusero insieme.

Cos'è quest'esclamazione? (*Interruzioni a bassa voce vicino all'oratore*).

Non può essere che del mio antico camerata di Venezia. Ci sono in quest'Aula alcuni che credono avere l'esclusività del patriottismo perchè hanno i capelli più bianchi e più degli altri trascendono a certi atti; è bene una volta che questo privilegio finisca e ognuno rispetti gli altri per essere alla sua volta rispettato.

No, non vi è distinzione. I creditori dello Stato si confondono con quelli le di cui *famiglie povere* soffrirono per la causa nazionale senza designazione di epoca, mentre coloro che avevano diritto alle somme, formate con una parte delle rendite confiscate, sono quelli che soffrirono persecuzioni politiche in Napoli dopo il 15 maggio ed in Sicilia dopo il 10 settembre 1848. Strana, impossibile, illogica confusione.

L'onorevole presidente del Consiglio, che gode di vedere ora al suo posto, perchè la sua presenza mi conforta sempre, assumendo la parte anche del suo collega delle finanze, nel rispondere all'onorevole Francica, fece un resoconto, portò dei dati, il cui riepilogo sarebbe questo: Pei danneggiati di Napoli alla fine di dicembre 1885 erano stanziati lire 1,200,000. Di queste erano impegnate per 772 pensionati (e sono quelli di cui l'onorevole Di San Donato chiese l'elenco) lire 566,000 come dal resoconto ufficiale: per sussidi e pensioni provvisorio, lire 241,000; totale impegnate, lire 807,000; residui, lire 393,000. Al 1° gennaio 1886 i pensionati sarebbero 748 e la spesa impegnata 243,000 lire. Parrebbe quindi che nel corso del dicembre 34 pensioni fossero state estinte e che queste 34 pensioni rappresentassero un ammontare di 323,000 lire. Tante ne intercedono tra lire 566,000 e 243,000, ed il conto non torna.

Sarà forse un errore nel resoconto ufficiale.

Depretis, ministro dell'interno. Non ha saputo leggerlo.

Vollaro. Proseguendo, l'onorevole presidente del Consiglio che mi fa l'onore di dirmi che non l'ho compreso, perchè non ho saputo leggerlo, diceva: le domande per indennità sono state 6,900 presentate entro i termini, fuori termini 212; in tutto

7,112. Di queste istruite completamente 6,096, ne furono già giudicate, 3,227; restano 2,869 ancora a giudicarsi. La Commissione per il giudizio delle 3,229 dalla sua nomina sino ad oggi, ha impiegato due anni e sette mesi, quindi 103 domande giudicate al mese: impiegherà dunque ad esaminare le altre due anni e quattro mesi, e così arriveremo al 1888. Durante questo tempo, siccome non si sa quanto spetta ad ognuno, ci sarà la tregua di Dio. Onorevole Magliani, se le cifre date al presidente del Consiglio partono dal Ministero delle finanze, in quanto alle iscrizioni saranno esatte, ma non sono giuste. La legge del 1883 è una legge speciale; stanzia 700,000 lire l'anno; poi a questa somma si debbono aggiungere le lire 100,000 che sono speciali ai nostri fratelli siciliani. Ora la legge è stata pubblicata l'8 luglio; ed allora il bilancio era già votato. Si poteva però ricorrere alle casuali che erano in una somma bastante per prelevare le 800,000 lire, che attribuite ad individui i quali da 24 anni domandavano inutilmente.

L'onorevole Magliani, invece di stabilire l'ammontare dell'intero anno 1883, pagò la somma di un solo semestre. Cosicchè i napoletani ebbero 175,000 lire, i siciliani ebbero la quarta parte, poco meno di 40,000, fondo comune, e ne ebbero 25,000 sul fondo speciale: così l'onorevole ministro delle finanze si risparmiò di pagare quello che si doveva nel 1863 ai danneggiati.

Dopo 24 anni a questi creditori voi non pagate ciò che loro compete per l'intero anno, ma soli tre mesi: questo per prolungare; capisco che l'anno invece di cominciare in gennaio comincia in settembre; ma intanto i pagamenti del 1883 non vennero e furono rimandati al 1884.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Sono sempre 18 anni.

Vollaro. I 18 anni riguardano le scadenze. Esamineremo poi la legge e vedremo che nè i 18, nè i 15 anni riflettono gli stanziamenti. Le pensioni accordate sono vitalizie.

Ma io non mi preoccupo, onorevole ministro delle finanze, del conto di cassa del 1883. Quanto non si pagò nel 1883 lo dovette essere nel 1884. Quel che dico è che durante gli anni 1883, 1884 e 1885 non sono lire 1,200,000 bensì lire

1,575,000 di cui la Commissione pel Napoletano poteva disporre, detratta quella parte che spetta alla Sicilia sul fondo comune.

Preoccupandomi non del disponibile o fondo di cassa, feci anche io il mio conto ed ho avuto il risultato seguente:

Fondo comune, lire 700,000 — Parte spettante alla Sicilia (il quarto), lire 175,000 — Restano lire 525,000 per Napoli.

Impegnate per 734 pensioni, sono quelle di cui non si conoscono nè si possono conoscere gli assegnatari, lire 273,000 — Restano lire 252,000 da servire per tutti i pensionabili; per le indennità e per tutti i 7,200 danneggiati.

Le domande presentate sono 7200; quelle istruite completamente 6098; diciamo 6000 in cifra tonda; quindi dividendo fra 6000 persone 252,000 lire, avrete un quoziente di 42 lire per anno a persona, lire 3.50 al mese lorde; e perchè dico lorde? Perchè voi, onorevole Magliani, pagate le pensioni per dodicesimi, richiedendo ogni volta un certificato di vita in carta da bollo da 60 centesimi che deve essere rilasciato dal sindaco, e legalizzato con una marca da lire 1.20. Per modo che, per esigere una pensione mensile di lire 3.50, occorre una spesa mensile di lire 1.80; rimane una pensione effettiva di lire 1.70, che equivale a un soldo al giorno per 29 giorni, e che sale, nel trentesimo giorno, a cinque soldi. Ecco il compenso che otterranno i danneggiati alle cui condizioni intendeste riparare dopo 24 anni! Tale è il conto, non c'è che dire. Vero è che si osserva: ci sono diverse classi di pensionati, e quindi c'è diversità di trattamento. Ma che cosa volete che diventino queste classi, quando l'inesorabile dividendo è di lire 42 all'anno? Che cosa volete dare? Volete dare lire 15 al mese alla prima classe; resteranno lire 27 da distribuire in più alle altre classi.

Miseria delle miserie. Tale è il risultato della legge che chiamato riparatrice.

Ma non basta; lasciate che io faccia un po' il conto del trattamento fatto ai nostri fratelli di Sicilia.

Per la Sicilia, lo stanziamento si riduce a 175 mila lire sul fondo comune, oltre le lire 100,000 sul fondo speciale; in tutto lire 275,000.

Per la Sicilia, ci sono 2774 domande di danneggiati, e 1463 di indennizzabili per una somma di 30 milioni di danni provenienti da incendi e saccheggi.

Se voleste assegnare 0,75 l'anno agli indennizzabili per ogni 100 lire di capitale, sia che riduciate la somma dei danni al 25 per cento che fa lo stesso, vi occorrono lire 225,000.

Quindi da L. 275,000 fondo.

Tolte „ 225,000 per le indennità

Residuano L. 50,000 pei 2474 danneggiati.

Non ci è che fare. O pagare gli uni e lasciare in disparte gli altri. Se agli indennizzabili di Sicilia, sulla somma ammontare delle indennità, si desse 0,75 annuo interesse si avranno disponibili ogni anno soltanto lire 50,000 pei danneggiati; e pure riducendoli a soli 2000, scartandone cioè il 20 per cento, spetterebbero loro lire 25 annue, lire 2 e qualche centesimo al mese lorde. E sarà questa la giustizia riparatrice?

Onorevole presidente del Consiglio, domanderete l'assoluzione, l'indulgenza plenaria, e di ringraziamenti all'onorevole Francica. Ma avendo io ridotto a spiccioli, a centesimi il risultato di questa legge chiamata compensatrice, desiderate voi l'assoluzione o i ringraziamenti?

Depretis, presidente del Consiglio. I ringraziamenti.

Vollaro. Ma poi è interamente priva di diritti e senza legalità la posizione dei danneggiati del mezzogiorno? Ho bisogno di riandare su cose precedenti. Il 12 settembre 1860, il general Garibaldi dichiarava beni nazionali i beni della Casa reale, quelli riservati a Casa reale, i maggiorati reali, i beni dell'ordine Costantiniano. Metteva poi a disposizione del tesoro di Napoli le rendite che aveva confiscate e che costituivano l'appannaggio particolare dei principi e delle principesse di casa Borbone pagate dallo Stato, e quelle destinate a pagare le particolari confidenze; e così costituiva le risorse di cassa. Il 23 settembre successivo, destinò ai danneggiati delle provincie al di qua del Faro, ducati 6,000,000 cioè lire 25,500,000 sul ricavato di queste rendite; e con decreto del 29, destinò ai danneggiati della Sicilia il quarto delle rendite stesse.

Questi decreti-legge non riguardano per nulla pensioni o sovvenzioni: sono esclusivamente somme ripartibili. Al 9 novembre 1860, undici giorni dopo, il generale Garibaldi non è più a Napoli: vi era Vittorio Emanuele: la dittatura era finita. Quindi nessuna esecuzione fu data o si potè dare a quei decreti-legge dell'ottobre negli undici giorni della dittatura. Nel 1861 queste rendite furono vendute. L'onorevole Magliani, rispondendo ai quesiti che gli dirigeva la Commissione per lo esame della legge sui danneggiati, portò a lire 35,280,597 il ricavato di queste rendite. Continuando a fare un conto di somme prelevate a

questo o a quel titolo, ridusse la somma disponibile a 22 milioni.

Debbo premettere che il bilancio napoletano del 1861 portava un'entrata di 109,000,061, con una spesa di 100 milioni e 437 lire; quindi un avanzo di circa 9 milioni. Vero è che in questo bilancio si comprendono 15,725,000 lire giusta la seguente nota (*Conversazioni*).

Aspetterò che l'onorevole presidente faccia far silenzio, affinchè io possa, come ne ho il diritto, esercitare il mio ufficio.

Presidente. La Camera lo ascolta sempre con grande attenzione.

Vollaro. Io non eccedo mai; ma debbonsi far rispettare i miei diritti. Coloro che non vogliono ascoltarmi (certo non sono miei amici) possono andar fuori a passeggiare o a conversare.

Presidente. Tutti lo ascoltano con benevolenza. (*Si vide*). Continui.

Vollaro. La nota che accompagnava il bilancio è la seguente:

“ Nella formazione del progetto di bilancio del 1860 esisteva la controscritta rendita di ducati 75,132, che si trovò aumentata, per altre provenienze, al 1° gennaio 1860 a ducati 122,579, la cui rendita nel corso dell'anno medesimo, servi di risorsa alla tesoreria generale, unitamente all'altra rendita creata nell'anno stesso 1860. ”

“ I ducati 3,700,000 che si portano qui figurati ad introito nel 1861 sono il prodotto realizzato a tutto oggi da diverse partite di rendita venduta, fra quelle incamerate alla tesoreria generale provenienti dalla real Casa e da altri rami; quali rendite nell'atto della incamerazione ascendevano a ducati 642,680, ducati 642,680, onorevole Magliani, sono pari a lire 2,841,215. ”

Ora l'onorevole Magliani me lo permetta, ha sbagliato nei suoi conti a tradurre due milioni 841,215 di rendita in lire 35,000,000 di capitale. Non dirò che nel 1861 la rendita a Napoli (chi ne ha comprata lo sa) era a 104, ma valutatela pure 100, il prodotto sarà sempre superiore a 56 milioni.

Cosicchè se tutte le rendite furono vendute nel 1861, tolti i 15,700,000 lire che sono nel bilancio, restarono sempre 40 milioni disponibili, più lo avanzo di 8,900,000 lire del bilancio, quindi le disponibilità del Tesoro napoletano nel 1861 erano floridissime. Si presentava con un avanzo di Cassa di 48,500 lire circa.

Ma oltre queste risorse dove sono andate quelle provenienti dai beni dell'Ordine costantiniano, dei beni riservati dei maggiorati? Non hanno dato un soldo? Voi, onorevole Magliani, dovevate pur tener conto di questi valori. E io vi dico non esser vero che

tutte queste somme si siano consumate nel corso del 1861 pei bisogni del Napoletano o di quelli della nazione.

Quale posizione ebbero dunque nel 1861 per effetto dei provvedimenti del generale Garibaldi, gli assegnatari tanto napoletani, come siciliani? Quella di creditori per deposito.

Ma, si dice, le somme sono entrate nelle casse dello Stato; ma tutte le somme entrano nelle casse dello Stato e ne escono. Tutti i bilanci di cassa sono sempre in aumento, perchè se non c'è denaro, ci furono e ci sono però i buoni del Tesoro, che negoziati, la provvedono.

Quindi il dire che coteste somme, per essere entrate nelle casse dello Stato non ci sono più, non è esatto. Costituiscono dei debiti di cassa ripetibili. Sono dei buoni del Tesoro senza interessi. Ci sono tuttavia, perchè mai furono impegnati in alcun bilancio dal 1861 ad oggi.

Il 7 gennaio 1861 le provincie napoletane e siciliane, che dovettero per un certo tempo essere tutte a norma dell'articolo 82 dello Statuto, mediatizzate, ebbero l'organizzazione della luogotenenza a Napoli. Infatti il 7 gennaio il re Vittorio Emanuele mandava suo cugino il principe Eugenio a reggere quelle provincie col proclama diretto agli Italiani di Napoli.

Di pari data è pure il decreto che fissa l'appannaggio di rappresentanza al luogotenente del Re determinandolo in più di 2 milioni di ducati (lire 8,500,000). Ciò prova che le condizioni del bilancio e dello stato del Tesoro del 1861 a Napoli non erano cattive.

Che s'è fatto ora per i danneggiati politici?

Vediamolo.

Vittorio Emanuele con decreto dello stesso giorno, controsegno Cavour, disponeva che fossero abolite e soppresse tutte le pensioni di grazia o quelle concesse senza titolo; e che la somma che si sarebbe ricavata da cotesta abolizione, fosse portata, con aggiunte, se era necessario, sino a 500,000 lire, per costituire un fondo annuale da essere destinato alle famiglie *povere di coloro* che avessero sofferto per la causa nazionale. Senza distinzione di tempo, mentre lo scopo dei provvedimenti dittatoriali 1860 riflettono coloro che soffrono dopo il 15 maggio e 21 settembre 1848.

Nella disposizione di Vittorio Emanuele 1861, non c'è distinzione da fare: concerne le famiglie povere, che soffrirono per la causa nazionale di ogni tempo anteriore.

Inoltre delegava il suo luogotenente di determinare una somma per quell'anno per essere assegnata in sussidi straordinari al fin di soccorrere

alle più disastrose conseguenze delle passate politiche calamità.

Nulla di comune dunque fra il decreto del gennaio 1861, ed i decreti dell'ottobre 1860.

Diversi titoli, diverse provenienze; diverse cause, differenti effetti, creditori gli uni, pensionabili e soccorribili gli altri.

Questa tratta del mezzo milione che porta l'avallo del conte di Cavour fu accettata. Il decreto del gennaio 1861 fu eseguito: imperocchè, al 17 febbraio di quello stesso anno, il luogotenente del Re fissò la somma di un milione per essere assegnato in sussidi straordinari. Il milione fu assegnato e diviso e suddiviso. Si parlò di rinunzie, credo che ce ne sieno state; ma meno qualche rara eccezione coloro che furono compresi nel riparto si dichiararono contenti, rinunziarono al di là da venire. Ecco la spiegazione.

Il 15 maggio 1861 il decreto aveva la sua applicazione anche per la parte della distribuzione dei sussidi. I segretari generali di luogotenenza Sacchi, Mancini, Imbriani, Spaventa, dettarono le norme per l'attribuzione delle pensioni in esecuzione del decreto del 7 gennaio 1861, del dono di Vittorio Emanuele. Leggo l'ultimo capoverso dell'articolo 5º.

« Ciascuna Commissione sarà composta di sette membri nominati dal rispettivo segretario generale, ed i loro nomi verranno resi noti al pubblico.

« Le petizioni per le pensioni saranno sottoposte all'esame delle Commissioni istituite presso i dicasteri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e di istruzione pubblica. »

Nota, in ultimo, che c'è l'articolo 14, che dice:

« Potranno le pensioni concesse essere soppresse quando il pensionato povero divenisse ricco. »

Adunque per questo decreto del 1861 l'esecuzione è perfetta, le istruzioni erano date. Il 29 ottobre dello stesso anno la luogotenenza fu abolita.

Nell'articolo 2 si legge:

« Le attribuzioni esercitate dalla luogotenenza di Napoli, e dai dicasteri da essa dipendenti, e dal Governo di Toscana sono deferite al Governo centrale, salvo le modificazioni di che con ulteriori decreti si potranno stabilire. »

Non v'è quindi dubbio che le funzioni della Commissione sono trasfuse nei segretari generali dei dicasteri centrali prima a Torino, poi a Firenze, quindi a Roma.

Nel 1862 per il fondo decretato da Vittorio Emanuele è iscritto nel capitolo 68, del Ministero dell'interno la somma di 500,000 lire.

Nel 1863 questa somma è ridotta a lire 400,000 lire.

Questa diminuzione dei fondi si spiega con la seguente nota: « Si propone per il 1863 soltanto la somma di 400,000 lire, nella certezza, che questo assegno, già iscritto nel bilancio del Ministero delle finanze e trasportato in quello del Ministero dell'interno, come che afferente a servizi, che sono di competenza del Ministero medesimo; basterà a sopperire alla spesa necessaria, essendovi tutte le probabilità di una possibile diminuzione degli attuali assegnamenti. »

Nel 1864 la cambiale tratta di Vittorio Emanuele ed avallata dal conte di Cavour è protestata.

Il decreto di Vittorio Emanuele 27 gennaio 1861 tacitamente viene soppreso; nessuna nuova iscrizione. Scorrono 21 anni, che rappresentano la somma di 10 milioni e mezzo che si sarebbero dovuti pagare. Cosicchè, riguardo ai creditori e riguardo ai pensionabili, all'epoca del 1883, quando si approvò l'ultima legge, c'era questa posizione di 39 milioni e 500,000 lire, secondo me; e 22 milioni, secondo il conto fatto dal ministro delle finanze, per i creditori, lire 10 milioni e 500,000, secondo me per i pensionabili, lire 4,500,000 secondo il ministro Magliani.

Ma veniamo alla legge. La legge proposta dal Governo constava di 6 articoli; si attribuivano dapprima 600,000 lire per tutti: siciliani e napoletani.

Nel progetto della Commissione si concessero altre 100 mila lire speciali alla Sicilia e si aumentò quindi l'assegno comune di lire 100,000. Si aggiunsero due articoli per le decorrenze di questo stanziamento aggiunto, e gli articoli divennero otto. Si aggiunse un nuovo articolo, il 9, che nel disegno del Governo non c'è.

Per quanto abbia letto la relazione, non trovo accennata nessuna ragione di questo nuovo articolo.

Io non so proprio come vi sia entrato questo famoso articolo 9; questo articolo letteralmente dice una cosa e si vorrebbe ne dicesse un'altra. Certo è che abrogazioni di leggi implicite non si danno, non si fanno tacitamente.

Una legge vige fintanto che una posteriore non l'abbia esplicitamente abrogata e derogata. Certo è che la legge del luglio 1883 dice quello che dice e non può dire altrimenti. Ma delle somme dovute, dei diritti derivanti dai decreti del 1860 non un verbo, non una parola.

Resta sempre la legge ed i giudicati, dacchè quando la questione venne davanti ai tribunali, e sollevossi il conflitto di giurisdizione, la Cassazione di Roma non giudicò il merito, non inter-

loquì sui decreti e sulle conseguenze di essi, disse che non si poteva dal potere giudiziario costringere le autorità amministrative a fare un atto amministrativo quale era quello di creare una Commissione per eseguire una legge.

Ma oggi la Commissione c'è; ed io ne avverto coloro che avessero dei diritti. Non sarò il loro avvocato; non esercito; ma lo sappiano in tempo; perchè siamo al 1886, ed io temo un altro serio nemico, non l'abrogazione implicita nascosta che si volle fare, e non si osò dirlo per pudore, ma il pericolo della prescrizione: perchè nel 1890 i diritti nascenti dai decreti del 1860 sarebbero prescritti. Il decreto di Vittorio Emanuele del 1861 è legge dello Stato; sino a che un'altra legge non l'abroghi, il fondo annuo di lire 500,000 è sempre dovuto.

Se l'onorevole ministro delle finanze avesse avuto il pensiero, giovando alle finanze dello Stato, di aggiustare i conti saldandoli implicitamente e dando sole 250,000 lire ai napoletani, locchè avrebbe fatto sparire i loro diritti; apprendo che i diritti privati non si perdano che per sentenze dei tribunali.

In una conversazione avuta col ministro delle finanze, a proposito di questa interpellanza, mi disse: ma perchè nel 1883, quando fu discussa la legge, non rilevaste questo? Ma allora io non c'era, onorevole Magliani: lo scrutinio di lista di cui io era stato impenitente fautore mi aveva travolto. Ora ci sono e ci torno mandato qui dal malcontento della mia provincia. Forse non furono estranee le famiglie dei moltissimi danneggiati incontentati. Però l'articolo non può essere logicamente, onestamente, letteralmente, interpretato altrimenti che così: debiti e crediti, attività e passività. Altrimenti sarebbesi imaginato una indecorosa speculazione, sotto il manto dei diritti riconosciuti, delle tarde riparazioni si sarebbe osato, tentato larvatamente di avvantaggiare le finanze sopprimendo i diritti di ragione privata.

Negli stanziamenti, di che gli articoli 1 e 2, si comprenderanno tutte le somme assegnate e disponibili finora per pensioni, vitalizi, indennità e sussidi ai danneggiati politici. Questa legge dispone per le assegnazioni future, ma al momento in cui si faceva, certo si vollero comprendere i debiti come i crediti, le passività come le attività.

Avete fatta forse questa legge per assegnare ai danneggiati solamente 252 mila lire? Ciò non è possibile, ciò sarebbe mostruoso. Quindi la mia domanda, ed è la prima, è questa: onore-

vole Magliani, quali erano all'epoca della pubblicazione della legge le somme disponibili? Quali le somme che saranno messe a disposizione della Commissione a titolo di disponibilità antecedente ed esistente all'atto della emanazione della legge?

Nè è strana la mia domanda, onorevole Magliani, perchè se avete provveduto ai danneggiati politici del mezzogiorno così splendidamente, avete altresì provveduto a quelli di tutte le altre regioni d'Italia, anche se non avessero reclamato o che reclamassero in avvenire. La vostra legge del 26 marzo 1885 nomina una Commissione per ricevere le dichiarazioni di credito delle provincie lombarde e delle venete e della Toscana, come di tutte le altre provincie del regno: tutte comprese nessuna esclusa. Onorevole Magliani, come avete compensati questi crediti? Con rendita al 3 per cento pagando un annuo interesse in luogo del capitale. Ma la rendita è cedibile e l'assegnatario conseguirà quando che voglia il ricavato al corso, non già una lira e 75 centesimi al mese (un soldo al giorno!) come per i danneggiati politici delle provincie meridionali. Voi non avete dato per tutte le altre provincie d'Italia il capitale, ma avete dato il rappresentativo del capitale quando avete attribuite ai creditori un titolo di rendita.

Dunque le avete pagate o pagherete integralmente col mezzo di un rappresentativo. Nel mezzogiorno, a Napoli, a Palermo, o che non erano creditori, e creditori che pagati non avrebbero costato nulla allo Stato?

Nè è questo solo. Leggo nel capitolo 56 del bilancio dell'interno, ristabilito nuovamente il fondo dei danneggiati politici. Fu ristabilito col seguente titolo: "Famiglie dei morti per la causa nazionale." Si aggiunse la frase *e danneggiati politici*. Stanziamento lire 56,000. La nota che spiega questa variazione la legge: "Si intendono esclusi i danneggiati politici pei quali si provvede coi fondi dei capitoli 72 e 73 a norma dell'articolo 9 della legge del 1883." Tuttavia dove si mantiene nella sua integrità il fondo di lire 50,000 assegnato a questo capitolo, potendosi prevedere che questa somma riescirà insufficiente in confronto delle domande dei molti danneggiati politici delle altre provincie, i quali, sull'esempio di quanto è stato fatto per gli altri, invocano, come già invocarono, di essere soccorsi. Questo fondo che nel 1885 risale ad 80,000 lire, si propone per 100,000 nel 1886."

Ma se i danneggiati del sud si ritengono compensati e si escludono quelli del resto d'Italia che sono compensati e pagati integralmente; a che questa nuova aggiunta nel capitolo e l'aumento di spesa? Come si spende? Chi ne gode, i privile-

giati? A chi si attribuisce? Sarà costituito forse un fondo a disposizione?

Non vado oltre.

Però bisogna che faccia un'altra osservazione.

Queste benedette 273,000 lire che si prelevano, si detraggono, assottigliano e assorbono di meglio del 50 per cento degli stanziamenti, le percepiscono, le usano, le godono 734 persone. Chi sono? Perchè le ebbero? Come? Da un decreto? E il decreto chi l'ha fatto?

Il ministro dell'interno?

Ma allora non sono quelle che devono essere stabilite per il decreto del 7 gennaio 1861 tuttora vigente e pagabile su fondo proprio.

Se i decreti venissero dalle Commissioni incaricate, allora non direi nulla. Si esegue la legge quantunque pagate sopra altro fondo. Se i componenti delle Commissioni costituite dalla legge non se ne fossero immischiate saranno una elargizione, non possono essere pensioni vitalizie che ricadono sul fondo lire 500, 1861, e seguito. Volete che sia l'interpretazione della legge 1883, forse che coloro che senza legalità furono investiti e godono di assegni di lire 1000, di 600, di 500, di 400, di 360, di 240, che sono il *minimum*, debbono stare, se no intangibili? Gli ultimi chiamati debbono pagare l'illegalità e 6000 pensionabili debbono accontentarsi di 42 lire all'anno?

La Commissione non ha il diritto di vedere chi sono questi pensionati? Sono tutti danneggiati? Non vi si sono introdotti anche quelli forse a cui la patria, non la pensione, ma dovrebbe l'ostracismo?

Il regolamento dà diritto alla Commissione di esaminarle, vedere a chi spettano le pensioni? Basta il regolamento? Deve provvedersi? Ecco le altre mie domande.

Una voce. Bravo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Vollaro ha fatto una lunga discussione criticando acerbamente la legge del 1883 che provvede ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane.

La Camera bene comprenderà come io non possa seguire l'onorevole preopinante in tutte le circostanze di diritto e di fatto che egli ha accennate, e in tutta la sua esposizione, la quale, quanto lunga altrettanto mi è sembrata ingiusta. Questa discussione fu fatta altra volta, anzi fu più volte ripetuta; e la conclusione fu la legge del 1883, della quale ora si tratta di discutere la esecuzione, ma non più il merito. Oggimai questa legge dell'8 lu-

glio 1883 è una legge dello Stato; l'onorevole Vollaro ha ragione di dolersi se la legge sia male eseguita, male interpretata, male applicata; ma non credo che abbia ragione, nel momento presente, di tornare sulle disposizioni della legge medesima, e di oppugnarle.

Detto ciò, risponderò brevemente alle interrogazioni più categoriche che egli mi ha rivolto. In primo luogo egli ha censurato il ministro delle finanze, perchè nell'iscrizione in bilancio si sia tolto un trimestre dell'assegno portato da questa legge. Ma lo stesso onorevole Vollaro si è subito accorto che questa circostanza non ha alcun effetto pratico, imperocchè se il punto di partenza dei 18 anni comincia 3 mesi prima o 3 mesi dopo, niente è tolto e niente è aggiunto al fondo accordato dal Parlamento per questo risarcimento di danni.

Ad ogni modo però io lo prego di osservare che la legge dell'8 luglio 1883 mentre autorizzava la spesa di annue lire 500,000 nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno, sotto il titolo: "Assegnazioni vitalizie di pensioni, ecc." non dava facoltà al Governo di iscrivere queste somme per decreto reale nel bilancio; che era allora già votato e dalla Camera e dal Senato. Quindi non poteva il Governo dare esecuzione immediata alla legge; ma doveva aspettare la votazione del nuovo bilancio.

Passo alla sua seconda osservazione. Egli ha fatto un conto del tanto per testa che ricade ai danneggiati politici napoletani e siciliani. Io non posso seguirlo in questo conto, primieramente perchè non conosco il numero nè il merito delle domande; in secondo luogo perchè le somme assegnate sono tassative e determinate, sono quel che sono, e non è in facoltà del ministro delle finanze di variarle, e finalmente perchè non si tratta veramente di un riparto di tanto a testa, potendo concedersi sussidii, o indennità per una volta tanto, ed assegni vitalizi.

Ad ogni modo l'onorevole Vollaro non può censurare il ministro delle finanze degli effetti che naturalmente produce questa legge: se saranno insufficienti, lo vedrà il Parlamento quando la legge sarà stata eseguita.

Onde mi pare che per lo meno le osservazioni e le censure dell'onorevole Vollaro siano premature.

Vengo alla terza domanda che mi pare sia la più grave, se male non ho afferrato il concetto dell'onorevole Vollaro. Egli trova una distinzione profonda tra il decreto Garibaldi del 1860 ed il decreto luogotenenziale del 1861.

Secondo il suo concetto que' due decreti creereb-

bero due assegnazioni distinte. La legge del 1883 provvede alla assegnazione del decreto del 1860, ma quest'assegnazione non ha niente che fare coll'altra del decreto luogotenenziale del 1861, imperocchè non si può esplicitamente con una legge abrogarne un'altra: occorre che l'abrogazione sia implicita. E la conseguenza logica e finanziaria sarebbe questa. Alle 800,000 lire annue assegnate per 18 anni col decreto-legge del 1883, bisogna aggiungere le 500,000 lire assegnate col decreto-legge del 1881. Non so se ho ben compreso il concetto dell'onorevole Vollaro, mi pare però di averlo capito.

Or bene io credo che l'onorevole Vollaro non abbia ragione. Se si fa un po' di storia, si vede subito come questi due atti legislativi si leghino necessariamente l'uno con l'altro. E questo legame fu provato molto nettamente ed esposto nella relazione dell'ufficio centrale del Senato che riferì sopra l'ultima legge. Il decreto Garibaldi non ebbe la sua esecuzione, imperocchè non fu fatto il distacco materiale della rendita inscritta sul Gran Libro sequestrata ai principi di casa Borbone e designata come fondo di risarcimento ai danneggiati politici. E molto meno fu creata un'azienda particolare destinata a questo scopo.

Di San Donato. Fu sequestrata la rendita dal ministro Conforti.

Magliani, ministro delle finanze. Onorevole Di San Donato io non metto in dubbio il sequestro.

Il sequestro fu fatto, ma la rendita fu venduta per bisogni straordinari della tesoreria di Napoli, come risulta da resoconti e da documenti ufficiali già presentati alla Camera altra volta ed esaminati dalla Commissione parlamentare di cui fu relatore l'onorevole Grimaldi.

Questa rendita, noto per incidenza, fu soggetta poi a diminuzione per restituzione delle doti delle principesse austriache. Ma il sequestro, ripeto, non impedì dopo che il Governo locale la vendesse per i bisogni del Tesoro.

Ad ogni modo non fu mai costituita un'azienda speciale con questo fondo, designata a questo scopo determinato. Di modo che tutto ricadeva, allora come oggi sul bilancio generale dello Stato. Questa era la condizione delle cose, allorchè, per non lasciare inesequito il decreto del 1860 del dittatore Garibaldi, il Governo del Re emise un altro decreto, che è quello del 1861, con cui fu assegnato un milione di sussidi per una volta e una somma annua per pensioni di 500 mila lire.

Vollaro. Sequestrando le pensioni.

Magliani, ministro delle finanze. Sequestrando le pensioni, di grazia: perfettamente. Ora il sepa-

rare questi due atti, il dire che il secondo decreto non fu una esecuzione del primo, per verità, mi pare che sia andare un poco troppo oltre. Ciò che si può dire solamente si è che l'esecuzione fu incompleta e insufficiente, imperocchè col decreto del 1861 non si provvide ai danneggiati siciliani o perchè effettivamente si assegnava una somma minore di quella che era nell'intenzione del generale Garibaldi di assegnare e che realmente era stata stabilita. Di qui la discussione che si è fatta nel Parlamento e la legge riparatrice dell'8 luglio 1883.

Questa legge ha inteso di dare al decreto di Garibaldi un'esecuzione più completa e più larga di quella che gli era stata data col decreto luogotenenziale del 1861.

Questo concetto fu esposto dal Ministero alla Camera tutte le volte che si discusse di questo argomento e l'ufficio centrale del Senato, come, io diceva testè, lo ripeté molto lucidamente nella relazione ch'ebbe a fare su quel disegno di legge.

Ciò posto, mi pare che cada la base del ragionamento dell'onorevole Vollaro, il quale ha voluto fare una distinzione tra i due decreti mentre essi sono connessi, e ad entrambi è data esecuzione complessiva con la legge 8 luglio 1883.

Corollario logico di tutto ciò è l'articolo 9 della legge medesima, nel quale è detto che " negli stanziamenti degli articoli 1 e 2 della legge sono comprese tutte le somme finora assegnate, o disponibili per pensioni vitalizie, indennità o sussidi ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane.

Come è sorto questo articolo 9? L'ho già detto, ma lo spiegano meglio gli atti parlamentari.

Se l'onorevole Vollaro ha la cortesia di leggere la relazione della Commissione della Camera dei deputati che riferì sopra quel disegno di legge vedrà chiaramente, a pagina 10 e seguenti i motivi dell'articolo 9, che si possono compendiare così: il Ministero proponeva 600,000 lire di assegno annuo per dieci anni; la Commissione invece propose 700,000 lire per 15 anni, più 100,000 lire per i danneggiati siciliani anche per 15 anni; domandò ai ministri dell'interno e delle finanze se consentivano in queste proposte o nell'altra di non imputare gli assegni e le pensioni già iscritte o disponibili nel bilancio per 200,000 lire all'incirca.

Il Ministero dichiarò che consentiva all'aumento degli stanziamenti, e al prolungamento della durata della concessione, ma non poteva in nessuna maniera consentire che non s'imputassero nel fondo complessivo stabilito dal disegno di legge gli as-

segni e le pensioni già allagate nel bilancio in esecuzione del decreto del 1861.

La Giunta parlamentare accettò le conclusioni del Ministero, e d'accordo con esso fu formulato l'articolo.

Vede dunque l'onorevole Vollaro che non vi fu nè sorpresa nè incortezza di nessuna maniera. L'articolo fu concordato in corrispettivo dei maggiori assegni e della maggior durata di essi, secondo le proposte della Commissione.

L'onorevole Vollaro mi ha domandato inoltre che cosa s'intende per le somme disponibili di cui parla quell'articolo. S'intendono le somme inscritte nel bilancio, ma non ancora assegnate, e le somme che si rendono disponibili per ricadenze o estinzione di pensioni.

Infine l'onorevole Vollaro ha toccato un punto molto delicato, sul quale spero di poter interamente tranquillare la sua coscienza di giurista e di patriotta. Non vi è nessuna analogia tra i risarcimenti di danni sofferti per la causa della libertà, e il rimborso di prestiti fatti ai Governi provvisori del 1848 e del 1849.

Con la legge 26 marzo 1885 non si risarcirono i lombardi, i veneti ed i toscani, di danni politici; ma si restituì in parte il danaro prestato a quei Governi, per la fede che i prestatori avevano nella libertà e nel risorgimento d'Italia. Questi prestiti, onorevole Vollaro, furono liquidati nel 1859 ed un ordine del giorno della Camera invitava il Governo a provvedere.

Quale analogia, si può trovare fra il rimborso di un prestito, la restituzione di danari effettivamente sborsati, e il risarcimento di danni patiti nobilmente per la causa della libertà?

Ad un'altra osservazione dell'onorevole Vollaro mi piace ancora di dare una parola di risposta. Egli si è lamentato che il ministro delle finanze non abbia pubblicata la lista dei pensionati per causa politica; ed ha rammentato come l'onorevole Di San Donato abbia fatto istanza, appunto nella discussione della legge del 1883, perchè codesto elenco fosse pubblicato.

Io rammento che pregai, allora, l'onorevole Di San Donato a non insistere nella sua domanda: perchè, quantunque fossi pronto a far quella pubblicazione, non mi pareva conveniente di metter fuori nomi di persone e di famiglie, che forse non piacerebbe nè all'onorevole Vollaro, nè all'onorevole Di San Donato, di vedere esposti alla pubblicità.

In ogni modo, se nuovamente io fossi invitato in modo formale, a far questa pubblicazione dalla

quale mi sono astenuto per delicatezza di animo, io la farei.

Risposto, così, sommariamente alle principali considerazioni dell'onorevole Vollaro, non avrei altro da aggiungere.

Se l'onorevole Vollaro non è soddisfatto di queste spiegazioni, potrò esserne dolente, ma non glie ne potrei dare altre diverse.

Presidente. L'onorevole Vollaro ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte del ministro.

Vollaro. L'onorevole Magliani, con la sua melliflua e dolce parola, ha preteso farmi credere che quella del 1883 sia una legge riparatrice. Sì, forse lo sarà, ma riparatrice delle finanze, non dei danni patiti dai patrioti del mezzogiorno.

Il Governo aveva due grossi debiti, ed ha creduto, sopprimendoli, di farli sparire in un modo qualunque.

L'onorevole Magliani ha detto che la legge 1883 aveva per iscopo l'unificazione di debiti: parmi invece abbia avuto per iscopo l'unificazione dei crediti. Quanto poi a dire che l'elargizione di sussidi creati e dati dal re Vittorio Emanuele in lire 500,000 annue erano l'esecuzione dei decreti dittatoriali 23 e 29 ottobre 1860, io non posso convenirne. Non vi è omogeneità che nel substrato. I crediti di cui i decreti del 1860 erano pagabili sopra cartelle di rendita dei Borboni, gli assegni ed i sussidii stabiliti col decreto luogotenenziale del 1861 sopra le pensioni di grazia date ai borbonici, che il conte di Cavour sopprimeva, come Garibaldi aveva confiscato le rendite dei Borboni. Io non posso, onorevole ministro, consentire in questo strano amalgama, per il quale si vuole di due titoli differenti farne un solo per arrivare all'effetto propostosi di sopprimere i crediti nascenti dalle disposizioni anteriori 1860, sempre sussistenti, non mai abrogate.

Ella, onorevole ministro, crede che dall'onorevole Di San Donato prima, e da me oggi, si sia domandata la nota delle pensioni di grazia iscritte e non soppresse. No, onorevole ministro, poichè per queste non occorre che salire in Biblioteca. Là c'è un volume stampato che contiene l'elenco delle pensioni di grazia ed altre ai benemeriti dei passati regimi, non solo di Napoli, ma di tutti gli altri Staterelli. Io, e credo anche l'onorevole Di San Donato, chiediamo informazioni circa le 273,000 lire delle pensioni accordate in esecuzione del decreto luogotenenziale, le quali nulla hanno di comune con le già pensioni di grazia, ed in queste non ci possono essere che nomi di patrioti, e di famiglie degli amici d'Italia.

Ed insisto perchè si presenti quell'elenco che dev'essere un allegato necessario del bilancio.

In codesto elenco (meno le pensioni attribuite durante il 1861, secondo le istruzioni dei dicasteri, emanate il 15 maggio di quell'anno) non v'ha nulla di legale, perchè le decretazioni delle pensioni dovevano farsi previa deliberazione di Commissioni create dai segretari generali dei Ministeri chiamati a concederle, giusta le normalità dell'articolo 15 delle succennate istruzioni.

Or la massima parte essendo state conferite senza alcun deliberato di quelle Commissioni, ne segue che ogni pensione è stata illegalmente conferita ed iscritta. Costituirà un'elargizione, non una pensione legalmente accesa.

È chiaro quindi che non si potranno, senza rimesse, senza giudizio della Commissione far gravare sul fondo delle 700,000 lire, o meglio delle 525, detratta la parte afferente alla Sicilia, le lire 273,000, cui ascendono le pensioni che si dicono accordate ed iscritte.

Non comprendo quindi la pietà che mostrate, onorevole Magliani, per quei pensionisti. Essa non giova che a far nascere il dubbio che in quell'elenco si trovi gente che non ha alcun diritto e forse famiglie che invece di essere pensionate, dovrebbero essere mandate fuori dello Stato. Ci sono forse grossi pezzi che cospirarono contro lo Stato ed ebbero la pensione?

Depretis, ministro dell'interno. Ma che cosa dice!

Vollaro. L'onorevole ministro ha creduto che virtualmente, tacitamente, col famoso articolo 9 in cui nulla si dice, si abrogassero implicitamente i decreti precedenti 23, 27 ottobre 1860, 7 gennaio 1861, sol perchè con esso si accordavano 200,000 lire in più ai pensionabili oltre il fondo destinato a questo servizio dal Re Vittorio Emanuele.

Ma se accordaste 200,000 lire di più ai pensionabili del 1861, che cosa attribuiste alla generalità degli aventi diritto, per i quali c'erano oltre 22 milioni? Tacitamente non si aboliscono nè si sopprimono private ragioni.

La legge 1883 dice quel che dice; come dice che nei fondi con essi concessi bisogna comprendere i debiti, il disponibile.

Ora le somme disponibili sono quelle che non furono mai stanziare, cioè 11 milioni e mezzo, cioè lire 500 per 22, decreto 7 gennaio 1861; sono i 22 milioni che residuano dai 56 che produssero le rendite confiscate o vendute a dichiarazione del ministro stesso, secondo i conti da lui presen-

tati alla Commissione che riferiva sul disegno di legge, che fu poi la legge dell'8 luglio 1883.

Avesse dato anche la sola rendita al 3 per cento, si sarebbe arrivato a dover stanziare al di là di un milione.

Senonchè deve farsi una distinzione. Gli 11 milioni sono divisibili in sussidii e pensioni; i 22 milioni costituiscono invece una somma ripartibile a coloro che ne furono assegnatari ed oggi sono creditori del Tesoro dello Stato, depositario necessario di quell'avanzo. Ai primi spetterebbero lire 500 mila annue vitalizie, ai creditori, quando si volesse dare rendita 3 per cento, lire 660 mila annue. E questi loro diritti sussistono ed hanno vigore innanzi ai tribunali, anzi le condizioni sono migliorate, perchè oggi le Commissioni sono nominate e quindi c'è quell'atto del potere amministrativo che richiedeva la Cassazione di Roma nella sua decisione relativa a questo argomento.

Nè si dica che il concetto dell'articolo 9 era proprio quello di dare ai danneggiati solo 252 mila lire. No; io ritengo che se l'onorevole ministro Grimaldi, allora relatore, avesse saputo che il risultato di quella legge sarebbe stato quello di dare alle sue provincie 250 mila lire, in confronto di 33 milioni, non avrebbe messa la sua firma come relatore. Non si può concepire un concetto simile che avrebbe l'aria di una spogliazione legale non opponibile ai privati.

Con quell'articolo si vollero forse far sparire i decreti più volte citati, ma quei decreti restano; ma non si volle certamente concludere che, mentre si è dato al resto d'Italia in pagamento di danni ed ogni altro credito una rendita 3 per cento, col dare ai patrioti del mezzogiorno lire 42 all'anno si sia adempiuto agli obblighi derivanti dai decreti di leggi 23 e 29 ottobre 1860, 7 giugno 1861, tuttora vigenti.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Quantunque non direttamente interpellato dall'onorevole Vollaro, sento il bisogno di dare alcuni schiarimenti, perchè egli, massime quando per la seconda volta ha parlato, ha invocato la mia opinione come relatore della Commissione parlamentare chiamata all'esame della proposta, divenuta poi legge dello Stato, relativa a' danneggiati politici delle provincie meridionali.

Io, senza entrare nel merito della legge e nello esame delle osservazioni dell'onorevole Vollaro, sulle quali ha parlato il mio collega delle finanze, tengo a fare le seguenti dichiarazioni.

L'articolo 9, del quale si è occupato più specialmente l'onorevole Vollaro, dice così:

“ Negli stanziamenti, di cui negli articoli primo e secondo (che sono rispettivamente lire 700 mila, e lire 100 mila) si comprenderanno tutte le somme finora assegnate o disponibili per pensioni vitalizie, indennità e sussidii ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane ».

La Commissione ed io, che ebbi l'onore di esserne relatore, non dimenticammo di esaminare quale era l'ammontare delle pensioni iscritte a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane nei diversi anni dal 1861 al 1882. E difatti, nella mia relazione, allegato II, pagina 25, è indicato quest'ammontare, come venne alla Commissione ufficialmente comunicato dal ministro delle finanze. Da esso risulta che, nel 1882, erano iscritte lire 220,139.70; e per gli anni dal 1861 al 1882 furono iscritte lire 5,958,364.35.

Fu nella Commissione trattata la questione relativa ai decreti del 1861. Ed io richiamo l'onorevole Vollaro al punto della mia relazione, dove mi occupo della questione, se cioè nei fondi nuovi dovessero essere, o no, comprese le somme disposte coi decreti del 1861 ed iscritte nei bilanci. E, se mi fa l'onore di guardare la pagina 11 della relazione, troverà che io mi espressi così:

“ Propose allora il riferente insieme ad altri commissarii, che almeno le lire 600,000 fossero attribuite, per 18 anni, non limitate a 10, come il Governo proponeva; e non fossero escomptate le pensioni già concesse e che in atto sono godute.

“ La maggioranza della Giunta accolse queste due proposte. Però, come è ben naturale, prima della definitiva deliberazione, comunicò al Governo le sue opinioni, chiedendo, in pari tempo, l'avviso sopra di esse ».

Quindi riportai le dichiarazioni dei ministri dell'interno e delle finanze, i quali consentirono all'assegnazione di lire 1,500,000, esclusivamente per le provincie siciliane; nonchè al prolungamento, per 18 anni, del fondo annuale di lire 600,000. Essi però, non ammettendo l'altra deliberazione della Giunta, in linea di conciliazione, proposero di aumentare la spesa di altre lire 100 mila, e quindi portare il fondo ad annue lire 700 mila, contandovi però le pensioni, che ora si trovavano concesse.

Dopo tali dichiarazioni, la Giunta accolse le proposte ministeriali.

Conchiusi quindi nel seguente modo:

“ La Giunta vi propone l'approvazione, con le

sole modifiche nascenti dalle cose già dette; cioè col prolungamento a 18 anni per le annue lire 700,000 ed a 15 per le lire 1,500,000, accordate esclusivamente alle provincie siciliane, ritenendo in tali somme comprese tutte le assegnazioni fatte sinora ai danneggiati politici ».

Dunque a me, come relatore, non isfuggì la questione. Ma, appunto perchè il Governo acconsentì ad accrescere il numero degli anni da dieci a diciotto, e ad aumentare di altre 100 mila lire l'assegno annuale, la Commissione, di fronte a tali concessioni, non credette di dover insistere sulla terza proposta.

Ad ogni modo, è certo il fatto che la questione fu esaminata, e discussa, ed in conclusione di tale esame fu presentato l'articolo 9, di cui si è occupato l'onorevole Vollaro. Non è dunque esatto che di esso non sia stata data ragione nella relazione della Giunta parlamentare.

Debbo dare anche uno schiarimento intorno alla parola “ disponibili ” in esso contenuta, che all'onorevole Vollaro ha fatto tanto senso. Con questa parola si è inteso (come è del resto chiarissimo), dire che nelle lire 700,000, e 100,000 erano comprese anche le somme *disponibili*, cioè quelle assegnate, ma non godute per decadenza dei concessionari, le quali perciò poteano essere impiegate in nuove concessioni.

Ed è ciò in armonia dell'articolo 7 per il quale *le ricadenze del fondo delle lire 700,000 e delle lire 100,000 saranno impiegate in nuove concessioni*.

Mi pare dunque che la questione mossa dall'onorevole Vollaro, finchè si tratta di discutere della legge attuale, non abbia proprio ragion di esistere; inquantochè sono chiarissimi il concetto e la parola dell'articolo 9.

Questi sono gli schiarimenti che io mi credeva in dovere di dare all'onorevole Vollaro.

Di San Donato. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. L'onorevole Vollaro ha ripetutamente ricordato come io abbia domandata la pubblicazione dell'elenco dei pensionati in base al decreto luogotenenziale del 1861; e l'onorevole ministro delle finanze rispondendo ha invocato la mia generosità perchè desistessi da quella domanda. Ma qui non è questione di generosità.

Se io ho domandata la pubblicazione di quell'elenco, la quale interessa certo anche molti amici miei, l'ho fatto perchè della nobilissima e numerosa schiera degli esuli meridionali dan-

neggiati pochissimi, ch'io sappia, si sono fatti innanzi per chiedere al Governo un ristoro ai danni patiti per la causa della libertà. Ma la insistenza dell'onorevole Magliani...

Magliani, ministro delle finanze. No, insistenza mai!

Di San Donato. ... nel non voler pubblicare quella nota mi pare non vada molto d'accordo con quel rispetto che si deve agli esuli stessi.

Se taluni hanno chiesto al Governo di essere indennizzati, e che male c'è? Se essi hanno avuto questo coraggio, coraggio che io non saprei trovare in me stesso, ebbene si sappia chi sono. Non è corretto che si diano pensioni a persone di cui i nomi non sono regolarmente pubblicati.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Dopo le ultime parole dell'onorevole Di San Donato, dichiaro che, se la Camera lo crede, non ho alcuna difficoltà di pubblicare la lista delle pensioni chiesta da lui e dall'onorevole Vollarò.

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Vollarò.

Vollarò. Ma io non ho ancor dichiarato se sono o no soddisfatto!

Presidente. Doveva dichiararlo quando ha risposto al ministro. Presenti, se crede, una risoluzione.

Vollarò. Uno solo ha capito che cosa significhi la legge del 1883, ed è l'onorevole Nicotera.

Presidente. Non rientri nel merito.

Vollarò. Onorevole presidente, io ho diretto una interpellanza all'onorevole ministro delle finanze, ma poi mi è venuto addosso quel *Duilio* dell'onorevole Grimaldi. (*Viva ilarità*).

Presidente. Ella avrà occasione di esporre tutte le sue ragioni quando si discuterà la risoluzione che ha presentata e della quale do lettura:

“ La Camera invita il Governo a presentare quei provvedimenti che tendano alla osservanza dei decreti regi 27 ottobre 1860 e 7 gennaio 1861, riguardanti le provincie napoletane e siciliane. ”

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Ho chiesto di parlare non già per un fatto personale; vedranno subito Governo e Camera che non è questo il mio intendimento.

Il ministro delle finanze, rispondendo al mio amico Vollarò, ha osservato che ora non si può discutere che dell'applicazione della legge del 1883.

Le ragioni svolte oggi dal mio amico Vollarò sono state in parte messe innanzi quando si discusse quella legge. Io non voglio qui ricordare

l'impressione che ha prodotto in me allora la legge, e come i fatti abbiano dimostrato che quella mia impressione era giusta.

Voglio soltanto pregare il mio amico Vollarò di non insistere nella risoluzione che ha presentata, poichè potrebbe ottenere un effetto interamente contrario a quello che è nei suoi intendimenti. Egli è evidente che la Camera in questo momento non è punto disposta ad esaminare la proposta del mio amico Vollarò; non ne dirò le ragioni, perchè la Camera le comprende benissimo. Io invece spero che le solerti Commissioni, alle quali mi è grato di rendere qui pubblico elogio, compiano presto il loro lavoro; ed allora potremo meglio apprezzare gli effetti della legge censurata dal mio amico Vollarò; ed il Governo e la Camera potranno più agevolmente persuadersi che all'atto pratico la legge stessa non raggiunge lo scopo, che si erano proposti. Sarà quindi più facile l'indurli a qualche altro provvedimento. Allora la questione finanziaria, che ora trattiene gli animi di tutti, sarà schiarita; e speriamo che le condizioni dei nostri bilanci saranno migliorate; onde sarà più facile che Governo e Camera, (poichè io ritengo che in questa questione non possa esservi che un sentimento comune) d'accordo trovino modo di recar riparo all'insufficienza della legge del 1883. Se invece il mio amico Vollarò si ostina a volere che si discuta tra breve la sua risoluzione, temo che possa rimanere pregiudicata la questione.

Presidente. Onorevole Vollarò, ritira la sua risoluzione?

Vollarò. Onorevole presidente; quando le domando di parlare mi chiede la risoluzione; quando le mando la risoluzione mi chiede se la ritiro... (*Viva ilarità*).

Presidente. Onorevole Vollarò, Ella deve dichiarare se mantenga o ritiri la sua risoluzione; perchè se la mantiene debbo chiedere alla Camera che stabilisca il giorno in cui dovrà essere discussa.

Vollarò. Non posso ritirarla; ma poichè nell'ordine del giorno sono iscritte leggi importanti, io spero che quando ne sarà compiuta la discussione, la Camera troverà il tempo di discutere la mia risoluzione (*Si ride*).

Presidente. Dunque per ora non domanda che sia determinato il giorno in cui si debba discutere?

Vollarò. Nossignore.

Presidente. Allora è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Vollarò.

Viene ora la volta di quella dell'onorevole

Aventi ed altri deputati, diretta al ministro guardasigilli che è la seguente:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sull'amministrazione della giustizia penale.

“ Aventi, Fortis, Ferrari Luigi „.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Aventi mi ha fatto la cortesia di prevenirmi che intende richiamare la mia attenzione sopra alcuni inconvenienti, che si verificano nella amministrazione della giustizia penale, suffragando le sue considerazioni con alcuni fatti.

Ora siccome, assai probabilmente, non tutti questi fatti saranno noti al ministro, io debbo pregare l'onorevole Aventi ed i suoi colleghi di consentire, affinché la sua interpellanza possa riuscire fruttuosa, di differirne lo svolgimento a sabato prossimo. Frattanto potrò prendere cognizione dei fatti che l'onorevole Aventi avrà la cortesia di indicarmi particolarmente.

Presidente. Onorevole Aventi, acconsente?

Aventi. Accetto, purchè lo svolgimento abbia luogo indubbiamente sabato prossimo.

Presidente. La Camera potrà decidere altrimenti: frattanto la sua interpellanza sarà inscritta la prima nell'ordine del giorno del prossimo sabato.

(Così rimane stabilito).

Ora viene la volta della seguente interrogazione degli onorevoli Roux e Savini:

“ I sottoscritti desiderano interrogare il ministro degli esteri sopra la tutela accordata agli interessi e alle persone dei connazionali nella Colombia „.

L'onorevole Roux ha facoltà di svolgerla.

Roux. Non dispiaccia all'onorevole ministro degli esteri ed ai colleghi della Camera che io m'intertrattenga a parlare brevemente delle colonie italiane nell'America del Sud e specialmente di quelle negli Stati Colombiani.

L'importanza di quelle colonie e la gravità dei fatti che sto per esporre impongono la necessità di tenere alto in quegli Stati il decoro del nome italiano.

È ancora oggi viva in questa Camera l'eco della parola dell'onorevole Zucconi il quale, riferendo sopra una petizione degli eredi di Vin-

cenzo Caetani, raccontò come questi dopo avere stipulato col Governo della repubblica Argentina un patto bilaterale, dopo avere adempiuto da parte sua quanto gli era stato imposto, non aveva potuto per niun modo ottenere giustizia, ottenere cioè che anche il Governo Argentino mantenesse gl'impegni che aveva assunti. Vittima della prepotenza della repubblica Argentina, Vincenzo Caetani aveva dovuto soccombere e gli eredi avevano raccolto una successione di dolori e di disinganni.

La Giunta delle petizioni riferendo sopra la domanda degli eredi di Vincenzo Caetani osservava giustamente che, poichè le leggi della repubblica Argentina non porgono modo ai privati di ottenere soddisfazione contro quel Governo, era necessario ricorrere alle vie diplomatiche; aggiungeva che in quell'affare era impegnato non solo l'interesse di un privato, ma di altri 300 mila italiani, i quali popolano la repubblica Argentina, ed esortava in nome della dignità e dell'onore del Governo italiano, il nostro ministro degli esteri ad adoperarsi perchè agli eredi Caetani fosse resa giustizia, e conchiudeva: il Governo italiano, se non riuscisse a conseguire la giustizia dovuta ad un cittadino italiano, darebbe prova di vera impotenza.

E però la Giunta, a voti unanimi, proponeva che la petizione degli eredi di Vincenzo Caetani fosse inviata al ministro degli esteri. Il presidente del Consiglio accettava per il collega assente la petizione a cui ho accennato, però con nessun altro impegno fuori quello di fare le pratiche diplomatiche necessarie perchè fosse resa giustizia, se giustizia era stata negata, e per riferirne poi alla Camera. E la Camera approvava in questo senso le conclusioni della Giunta.

Orbene, oggi vi narrerò di altri fatti e vi parlerò di altri Stati che non solo offendono i diritti e le proprietà dei nostri connazionali, non solo negano giustizia a privati cittadini ma calunniano anche i nostri connazionali ed offendono i rappresentanti del Governo italiano.

Convieni adunque che la Camera mi ascolti e che il Governo, poichè assunse impegno formale per la petizione a cui ho accennato, a maggior ragione s'impegni di far render giustizia a cittadini italiani, di far rispettare la bandiera nazionale, di salvaguardare la dignità dell'Italia compromessa nei fatti che verrò esponendo.

Vengo senz'altro all'oggetto speciale della mia interrogazione, che riguarda la protezione degli italiani negli Stati della Colombia.

La Colombia, come sanno i miei onorevoli

collegli, è costituita da nove repubbliche indipendenti e federate in un solo Stato, chiamato: gli Stati Uniti della Colombia. Non ha che tre milioni di abitanti, dei quali 1,200,000 sono di popolazione bianca, il restante sono indigeni.

Dei bianchi 1,500 erano italiani, secondo il censimento, nel 1881; ma oggi essi sono di molto aumentati. Nella sola repubblica di Panama, dove si fa il taglio dell'istmo, gl'italiani sono più che triplicati. Colon, che nel 1881 non contava che 3000 abitanti, nel 1885 ne aveva ben 13,000, e gli italiani da poco più di 300 sono cresciuti oltre il migliaio. I quali italiani costituiscono anche il nerbo della popolazione, sono specialmente addetti ai lavori dell'istmo.

La Colombia, come tutti i paesi dell'America del Sud, va soggetta a frequenti rivoluzioni.

Nel 1884 il presidente degli Stati Uniti della Colombia, Fernando Nunes, si era messo a favorire i clericali che da 20 anni aspiravano al potere; onde i radicali nel dicembre dello stesso anno, si rivoltarono e fecero quella rivoluzione che non ebbe termine se non nel settembre 1885 e fu soffocata nel sangue.

Tutti gli Stati avendo preso parte a quella gravissima rivoluzione, il Governo ha creduto di richiamare dallo Stato di Panama le truppe regolari per concentrarle verso Bogota, capitale degli Stati Uniti di Colombia, ove la rivoluzione faceva i maggiori sforzi. Quando le città di Panama e di Colon furono sguarnite di soldati, alcuni facinorosi insorsero immediatamente, saccheggiarono le case degli indigeni, e taglieggiarono inesorabilmente gli stranieri e specialmente gli italiani.

Il Governo della Colombia però aveva un trattato speciale con la società della ferrovia dell'istmo di Panama, e con quella per il taglio del canale, il quale l'obbligava a mantenere un forte presidio nello Stato di Panama; sicchè, appena avuta notizia del disordine avvenuto a Colon, mandò milizie regolari per sedare la rivolta.

Se non che i saccheggiatori, appena seppero dell'arrivo delle milizie, avanti di abbandonare la città, la posero in fiamme.

L'incendio arrecò enormi danni, specialmente ad alcuni cittadini italiani. Un certo Donalizio di Fossano ebbe sei case distrutte; un tale Grosso di Torino ebbe distrutte due case e un grande magazzino di derrate alimentari per fornire tutti gli operai del taglio dell'istmo. Il Saracco di Genova ebbe distrutta una fabbrica di liquidi e di materie gassose. L'Emiliani di Ravenna ebbe distrutta una casa, un magazzino di derrate alimentari, e gli fu

involata la cassa forte con tutto il numerario. Altre case e altri magazzini, di proprietà di tale Sterpone di Torino, di un tal Maina di Bergamo e di molti altri italiani, corsero la stessa sorte. E qualcuno che provò ad asportare quello che poteva salvare dalla rovina, fu assassinato.

L'indomani di questa triste scena, cioè il primo aprile 1885, i bastimenti di tutte le nazioni che avevano loro connazionali dentro la città di Colon, comparvero davanti al porto della città: cito i legni da guerra degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Olanda e della Germania. Solamente l'Italia, non aveva allora in quei mari, per proteggere i suoi connazionali, neanche un legno da guerra, come non aveva un console a cui gl'italiani potessero ricorrere.

Dovettero quindi i nostri connazionali, danneggiati per oltre due milioni, ricorrere al console francese il quale si schermì dicendo che egli non aveva nessuna istruzione dal nostro Governo.

Vero è che nel bilancio degli affari esteri del 1885-86, per iniziativa di un nostro egregio collega, fu finalmente stabilita la somma di 34,000 lire, per la istituzione di un consolato nella città di Panama. Ma il console destinato a quella residenza non vi si recò che nell'ottobre del 1885, vale a dire assai dopo che erano diventate inutili le domande dei nostri italiani, e che erano stati commessi i fatti ai quali ho accennato.

Ora, a questo punto del mio discorso, mi permetto di domandare al nostro Governo: che cosa ne è frattanto avvenuto delle pratiche fatte per far pagare la indennità ai nazionali nostri danneggiati nella rapina e nell'incendio di Colon? È intenzione del Governo di stabilire uno speciale rappresentante in quella città che forma capo non solamente della ferrovia già esistente, ma eziandio del nuovo canale che deve aprirsi nell'istmo di Panama, e che richiama molti operai italiani?

Proseguendo nel mio dire, ricordo all'onorevole ministro che un tale Valle Biglia, secondo le informazioni recateci dall'Agenzia Stefani, fu arrestato a Bogota, fu spogliato dei suoi beni, e poi, molto tardi, per intromissione del nostro rappresentante, scarcerato. Non si è però saputo se abbia avuto qualche indennità e una qualche riparazione ai gravi danni che ebbe a soffrire da quella rivoluzione degli Stati Uniti di Colombia.

Ma il fatto principale di cui oggi debbo intrattenere la Camera, è grave, non soltanto per la persona e per la somma totale degli interessi a cui si collega, ma è grave specialmente perchè ha dato luogo ad azioni del nostro Governo e dei nostri

rappresentanti, che furono male accolte dal Governo di Colombia.

Nel 1867, un ufficiale del nostro esercito, un ex garibaldino, un mio bravo concittadino, Ernesto Cerruti di Torino, dopo aver compiuto il dover suo nella patria combattendo le battaglie della indipendenza, emigra negli Stati Uniti di Colombia. E dopo quindici anni di lavoro indefesso, accumula una sostanza ragguardevole, circa cinque milioni. Egli possiede case a Cali a Popajan, a Palmira, a Voluni, a Buenaventura, e rende segnalati servizii alla madre patria, imperocchè egli, esportando dalla nostra Italia vini, liquori, stoffe, e manufatti, li ricambia coll'importazione di gomma, metalli, pelli, corteccia di China, ecc.

Durante la rivoluzione, il Cerruti è accusato di connivenza coi rivoluzionari e coi radicali degli Stati di Colombia. Il giorno 8 febbraio 1885 le truppe regolari dell'esercito colombiano saccheggiano i suoi poderi, e il giorno 11 successivo, le autorità stesse confiscano i beni del nostro concittadino.

Il Cerruti allora risiedeva a Cali, capoluogo dello Stato del Cauca ove aveva moglie e sette figli. Domanda, appena patito l'oltraggio nelle persone e nei beni, di recarsi a Bogota, capitale degli Stati Uniti colombiani; ma non gli è concesso nessun passaporto, e lo si obbliga a restare indifeso in quello stesso luogo dove soffersse l'oltraggio.

Si telegrafò al rappresentante del nostro Governo, e per suo mezzo al Governo d'Italia. E non posso disconoscere che il nostro Governo ordinò immediatamente all'incrociatore *Flavio Gioja* che navigava in quelle acque, di lasciare il golfo di Panama e di recarsi a Buenaventura per agevolare l'opera del regio incaricato d'affari, commendatore Segrè, per la protezione degli italiani.

Appena giunto nelle acque di Buenaventura, il comandante del *Flavio Gioja*, telegrafa al Cerruti a Cali, perchè venga subito a Buenaventura, ad informarlo dei danni sofferti.

Il Cerruti domanda un passaporto per recarsi a Buenaventura, e lo ottiene; ma due ore dopo, per ordine del generale Payan, gli viene ritirato.

Allora il comandante del *Flavio Gioja* si rivolge direttamente al generale Payan, il quale consente a dare il passaporto al Cerruti, a patto che il comandante del *Flavio Gioja*, appena abbia conferito col suo connazionale, debba consegnarlo in arresto alle autorità degli Stati di Colombia.

Il comandante, naturalmente, appena udito que-

sto patto rifiutò non volendo farsi, egli italiano, l'arrestatore di un italiano. E allora succede una specie, mi si passi la frase, di intermezzo telegrafico che ha la sua importanza.

Il comandante Cobianchi, udite le condizioni del Payan per il colloquio col Cerruti, telegrafa al Governo italiano lo stato delle cose. Il nostro Governo risponde che l'incrociatore *Flavio Gioja* resti nelle acque di Buenaventura, e che aiuti con tutti i mezzi l'opera del nostro rappresentante a Bogota.

Allora il Cobianchi vuole telegrafare al nostro rappresentante a Bogota; ma gli si dice che il telegrafo è interrotto e che non si possono trasmettere dispacci. Finalmente, dopo alcune settimane, venuto per caso a cognizione che il telegrafo funziona per tutti, meno che per il comandante del *Flavio Gioja* e pel rappresentante italiano a Bogota, egli insiste ed ottiene di poter consegnare un telegramma.

Il telegramma primo consegnato, è in data 15 luglio 1885. A questo dispaccio, nessuna risposta. Il 22 luglio spedisce un secondo telegramma al rappresentante italiano a Bogota; nessuna risposta. Finalmente manda un telegramma al presidente Nunez, il quale risponde gentilmente, mentre dal rappresentante italiano Segrè a Bogota non giunge nessuna risposta.

Allora il comandante del *Flavio Gioja* spedisce un terzo telegramma il 24 luglio, ed anche questo inutilmente.

Il 28 luglio, sdegnato, telegrafa al rappresentante italiano, minacciando d'informare della sua condotta il Governo centrale di Roma.

La minaccia era diretta non al rappresentante, ma al Governo della Colombia; tanto è vero che il comandante del *Flavio Gioja* telegrafava contemporaneamente al ministro inglese a Bogota, informandolo di questa condotta del governo Colombiano.

Questo quarto dispaccio, finalmente, ottiene un felice risultato; il rappresentante italiano può rispondere, non all'ultimo telegramma, ma al primo che il Cobianchi aveva mandato a Bogota.

Il presidente Nunez chiede un colloquio al nostro rappresentante Segrè, e gli comunica gli altri telegrammi che il Cobianchi aveva spediti; promette d'intervenire direttamente nella contesa tra le autorità e il Cerruti per la composizione di questa vertenza, mediante l'opera del Cobianchi.

Ma il comandante del *Flavio Gioja*, dovendo partire, avvertì allora il nostro rappresentante a Bogota di far sapere al presidente Nunez che il

governo Colombiano avrebbe potuto invece trattare col Motta, console italiano a Panama.

Intanto il Cerruti, il quale aveva avuto ordine di non muoversi da Cali, nemmeno per venire a confabulare col Cobiañchi, scrive che non si sentiva abbastanza sicuro in quella città, e si reca difatti a Buenaventura, lasciando a Cali la famiglia.

Il Cobiañchi che si trovava a Buenaventura, rifiutò di riceverlo. Ma avuti poi telegrammi dal rappresentante italiano di Bogota, il quale faceva noto che le cose si erano avviate bene tra il governo della Colombia e il Cerruti, lo ricevette a bordo del *Flavio Gioia*. Questo avveniva il 4 febbraio 1885.

Senonchè, appena il Cerruti, sbarcando dalla nave *Flavio Gioia*, mette piede nella città di Buenaventura, senza nessun mandato, con semplice ordine del generale Payan, il capo della municipalità, lo fa arrestare, e lo minaccia d'internarlo fino a Bogota.

E allora avviene un bell'episodio che onora il comandante del *Flavio Gioia*.

Appena egli seppe di questa minaccia e di questo arresto del Cerruti, mandò immediatamente l'ufficiale di servizio Mocenigo, a domandare spiegazioni al generale Payan, e di dichiarargli che non avrebbe permesso che il Cerruti fosse allontanato dalla città.

La risposta fatta al messaggero del *Flavio Gioia* fu molto arrogante. Laonde il comandante Cobiañchi si trovò costretto di armare le lance e di circondare l'isola; e poi, presentandosi dinanzi a un ponte che unisce la città di Buenaventura col continente colombiano, fece sapere che se il Cerruti fosse stato internato, egli avrebbe fatto saltare il ponte e bombardata la città.

Questa minaccia ebbe il suo buon effetto; il Cerruti fu immediatamente liberato, e gli fu anche permesso di imbarcarsi sul *Flavio Gioia*.

Nonostante questi fatti, fin qui le disposizioni del Governo centrale degli Stati Colombiani a Bogota parevano abbastanza buone.

Senonchè questo Governo centrale doveva molto al famoso generale Payan presidente dello Stato federato del Conca ed al suo segretario Dios Ulloa; tantochè costoro ebbero la forza, contro otto altri Stati e contro il presidente della repubblica Colombiana, di imporre la loro opinione, e di impedire ogni altra trattativa amichevole.

Essi cominciarono a gettare accuse calunniose contro il Cerruti, ed a fare nella città di Buenaventura, pubblicazioni insultanti contro il comandante e contro le truppe del *Flavio Gioia*. Accu-

sarono poi il Cerruti di essere stato rivoluzionario e di avere appoggiati i radicali che erano insorti; e per testimonianza portavano l'attestato di un tal Luigi Fonzecca che diceva di aver ricevuto il 20 gennaio quattro scudi per portare un messaggio ad un generale rivoluzionario, mentre fu poi constatato che il Cerruti il 20 gennaio non era nemmeno a Buenaventura.

Il presidente Nunez, non contento di queste spiegazioni, domandò altre prove al generale Payan, ed allora questo incaricò un certo Carlos Alban, già condannato per grassazioni commesse, di cercare nuove testimonianze che egli avrebbe potuto procurarsi più facilmente di altri; e l'Alban obbligò un marito e sua moglie, che un tempo erano stati al servizio del Cerruti, ad attestare che il marito era stato dal Cerruti medesimo spedito a portare un messaggio ad un generale rivoluzionario.

Infine, al Cerruti furono formulate le seguenti accuse: che nel 1877, otto anni prima, aveva accompagnato il vescovo Bermudet cacciato in esilio; che aveva avuto socio nei suoi vari stabilimenti un certo Hurtado che si supponeva capitanesse il movimento dei radicali; che aveva fornito armi e danari ai rivoluzionari. Per queste ragioni gli Stati Uniti di Colombia non solamente domandarono di non essere molestati per l'affare Cerruti, ma chiedevano ancora una soddisfazione per la condotta tenuta dal comandante del *Flavio Gioia*. Quanto a tutti gli altri danneggiati italiani, proponevano che il Governo d'Italia accettasse l'arbitrato di una commissione mista, col patto però che della neutralità conservata dagli italiani e del loro conseguente diritto ad ottenere una indennità, fossero incaricate di giudicare solamente le autorità locali colombiane.

Certamente queste condizioni erano impossibili ad accettarsi. Il Governo italiano rispose dignitosamente, promovendo il comandante del *Flavio Gioia* a capitano di vascello; e poi, escludendo da ogni contestazione la condotta da lui tenuta, accettò il principio dell'arbitrato. Senonchè nemmeno in questo fummo ben trattati; poichè il rappresentante italiano a Bogota fu talmente mal secondato nelle opportune trattative, che il nostro Governo credette miglior partito di invitarlo a lasciare gli Stati colombiani; il che è avvenuto.

Si dice che la Spagna ha, in seguito, offerto la sua mediazione per trattare di questi danni e delle indennità corrispondenti. Quindi io mi permetto di domandare al ministro degli esteri a che punto siano queste trattative di mediazione, e quali ne siano i termini e l'oggetto.

Io credo certamente che non formerà oggetto di esse la condotta del comandante del *Flavio Gioia*, perchè i sentimenti dell'egregio uomo che sta oggi a capo dell'amministrazione dei nostri affari esteri, mi affidano che egli solo si riserva il diritto di giudicare dell'onore della nostra bandiera, e del modo con cui fu fatta rispettare.

Io spero anche che il giudizio della Spagna mediatrice, non verserà solamente intorno alla misura delle indennità, ma eziandio sopra la neutralità mantenuta dai nostri concittadini.

Intanto il Cerruti che dal 9 agosto si trovava sul *Flavio Gioia*, il 26 dicembre ultimo, in una lettera privata diretta ai suoi parenti ed amici, annunciava che il 28 dello stesso mese sarebbe stato traslocato sopra la nave *Cristoforo Colombo* che era stata mandata anch'essa in quelle acque. E qui giova notare una dolorosa circostanza: che cioè un nostro connazionale, arrestato e derubato in principio del 1885, alla fine dello stesso anno non aveva ancora potuto ottenere nessuna riparazione, e nemmeno la consolazione di potersi ricongiungere alla propria famiglia. Laonde il 12 dicembre scorso, il Cerruti vivamente preoccupato, e dirò anche, vivamente sdegnato del malo trattamento delle autorità colombiane, e forse presumendo una trascuranza del Governo italiano scriveva:

“ Se io vedo che il Governo tende a far andare in lungo la cosa, l'abbrevierò io andando a Bogota per la via di Panama; se nel viaggio nasceranno nuove complicazioni, il Governo italiano ne sarà responsabile ”.

Io riconosco che il Cerruti, con questa lettera, giudica con troppa facilità dell'opera e dell'iniziativa del Governo italiano; ma si capisce che un galantuomo abbandonato da tanto tempo, disgiunto dalla famiglia, possa mandare un simile grido di dolore e di sconforto. “ È da un anno che dura questa infamia! (scrive egli ai suoi) La mia famiglia ha sofferto l'incredibile; ed è ora di finirla in qualunque modo, ce ne andasse la vita mia e dei miei! ”

Questo diceva in lettera del 12 dicembre; questo ripeteva in altra lettera del 26 dello stesso mese.

Ultimamente abbiamo saputo che il Cerruti, disperando forse del suo avvenire, aveva messo in esecuzione il progetto meditato.

Separato da un anno dalla sua famiglia, si era imbarcato sopra una nave inglese, l'*Ilo*, ed aveva tentato di tornare negli Stati Colombiani; ma toccando Panama, le autorità colombiane lo avevano arrestato immediatamente. Il Cerruti non ha potuto ottenere la libertà provvisoria, altro che

prestando una grossa cauzione per mezzo del console tedesco. E anche intorno a questo punto io mi permetto di domandare al ministro degli esteri alcune informazioni.

Dai fatti che ho narrati, mi sia lecito risalire agli interessi generali delle colonie italiane dell'America del Sud, intorno alle quali richiamo specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri. Secondo la statistica del 1881, oltre un milione di cittadini italiani vivevano fuori del regno, e di questi, 600,000 nell'America del Sud.

Solamente al Plata gli italiani ammontano a circa 400,000; e nella sola città di Buenos-Ayres vi sono 100,000 italiani. Anzi, mi piace ricordare un fatto. Solennizzandosi in quella città la festa nazionale, era uso che i cittadini mettessero fuori le bandiere dello Stato a cui appartenevano. Le autorità di Buenos Ayres videro che le bandiere italiane superavano di gran lunga, anzi soffocavano, le bandiere di tutti gli altri Stati; tanto che finirono per proibire quella esposizione di bandiere estere, affinchè non paresse che Buenos-Ayres fosse città italiana. Ma gli italiani laggiù si sentono troppo dimenticati dalla madre patria, così avvenne che una società di connazionali credendosi dimenticata dal Governo italiano, cancellò lo stemma Sabauda dalla propria bandiera.

Io lascio considerare all'onorevole Di Robilant il quale, prima di essere ministro, fu soldato e cadde ferito all'ombra della bandiera nazionale, quale sconforto debba essere per tutti gli italiani il sentire che i nostri connazionali rinnegano la bandiera nostra, perchè si credono dimenticati dalla madre patria.

Oggi non è più tempo di conquiste militari o di colonie aperte con le armi; oggi è tempo di alimentare quelle correnti di sentimenti, d'interessi che furono iniziati da privati cittadini, i quali, vivendo all'estero, non domandano se non che di essere ricordati da noi, per rimandare alla madre patria il frutto dei loro sudori e dei loro lunghi patimenti. Questo concetto, onorevole ministro, vorrei ch' Ella tenesse per guida della sua politica coloniale, e si persuadesse che il tempo delle conquiste in paesi lontani con le armi è finito.

L'emigrazione oggi ha preso un diverso indirizzo; e l'individuo che abbandona il proprio paese lo fa quando crede che esso non possa più soddisfare ai suoi bisogni. Oggi ci sono numerose e piccole correnti d'emigrazioni che passano in terreno straniero il quale tenta di assorbirle.

Il paese che sa incanalare queste correnti per servire alla prosperità propria e degli emi-

granti, non fa che adempiere ad un dovere di conservazione e al bene di tutti i connazionali. Uno Stato che abbia una notevole emigrazione come l'abbiamo noi, non può, senza grave danno, trascurare i suoi connazionali i quali, in caso diverso, si sottraggono all'influenza della madre patria. E allora la nazione che è feconda di emigratori si strema per copiosa irradiazione del suo calore vitale, senza che da verun punto quel calore benefico torni in nessuna maniera a riscaldarla.

E qui finisco il mio dire, riepilogandolo in queste domande:

Che cosa intende di fare il ministro degli esteri col Governo della repubblica Argentina per ottenere quella giustizia che la Camera ha mostrato desiderare col voto sulla petizione degli eredi di Vincenzo Caetani?

A qual punto sono le pratiche per le indennità dei connazionali danneggiati nell'incendio di Colon nella Colombia?

A che punto si trovano le trattative per la mediazione della Spagna al fine di proteggere e fare ottenere la dovuta indennità ai nostri concittadini?

Quali questioni saranno sottoposte a questa mediazione?

A questa mediazione sarà sottoposto solamente l'affare delle indennità, oppure anche la condotta del comandante del *Flavio Gioia*?

Quale riparazione, infine, il nostro Governo potrà ottenere per le offese recate al suo rappresentante che egli ha dovuto richiamare da Bogota; e quale riparazione per le offese ai nostri connazionali?

Ma, forse, queste mie domande sono troppo numerose e troppo particolareggiate, ed io le concreto in una sola: in quella con cui è formulata la mia interrogazione.

Qual'è la protezione che il Governo italiano intende accordare ai connazionali offesi nell'America del Sud e specie negli Stati Colombiani?

Onorevole ministro, io mi attendo dal suo patriottismo una risposta degna del Governo che Ella rappresenta all'estero, degna del Parlamento, degna dell'Italia (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Innanzi tutto, tengo a ringraziare l'onorevole Roux di avermi dato occasione a fare una dichiarazione. Nessuno più di me guarda con simpatia alle nostre colonie dell'America del Sud che mi è parso

sempre lo sbocco naturale della nostra emigrazione. (*Movimenti*).

Lo Stato, evidentemente, non può non tener conto delle correnti che si dirigono verso altre parti del mondo; ma è mia opinione personale, della quale altre volte qualcuno mi ha fatto rimprovero, che le colonie, delle quali ora parliamo, possano riuscire, nell'interesse generale del paese, più utili di altre.

Credo che questa mia professione di fede basti a far tutti persuasi, e in particolare l'onorevole Roux, che nessuno più di me tiene ad accordare ai nostri concittadini che risiedono nell'America del Sud, tutta quella protezione che è conciliabile con interessi maggiori; purchè, bene inteso, i concittadini stessi siano effettivamente meritevoli della protezione dell'Italia, e la protezione non si estenda oltre i limiti delle leggi del paese dove essi vivono.

Non bisogna dimenticare che chi emigra in un altro paese per esercitare la sua industria e il suo commercio, deve prima conoscere quali siano le leggi e quali i costumi di quel paese, ed adattarvisi; non essendo nè giusto nè possibile di applicare le nostre leggi ad altre nazioni, solo perchè vanno ad abitarvi, e sia pure in gran numero, i concittadini nostri.

Credo inoltre che la protezione che ai nostri connazionali all'estero si accorda, non debba mai farci dimenticare gli interessi generali dello Stato, e spero che su questo la Camera sarà d'accordo con me.

Comincerò ora dall'incidente relativo a Vincenzo Caetani, che ha formato oggetto di una petizione rinviata dalla Camera al Ministero degli affari esteri.

Ho studiato quell'affare e confesso che non mi pare molto facile ottenere che esso sia risoluto in modo pienamente soddisfacente per noi; e ciò a causa delle leggi, ben diverse dalle nostre, che a quel caso debbono applicarsi. Ad ogni modo me ne sono occupato e attivamente, in questi giorni. Nuovi uffici sono stati fatti, e quantunque io non sia in grado di dire fin da ora quali risultamenti essi avranno, voglio augurarmi che qualcosa possa ottenersi.

In quanto ai danneggiati di Panama e di Colon, i reclami nostri sono stati presentati al Governo Colombiano e vivamente appoggiati; ma, adesso, la sospensione delle relazioni diplomatiche importerà necessariamente un ritardo anche in questa pratica, la quale, però, non sarà da noi perduta di vista.

E vengo alla odissea del signor Cerruti. Essa

fa tratteggiata molto minutamente dall'onorevole Roux, e la Camera vi ha tenuto dietro con molta attenzione. Non sono, però, ben persuaso che tutti i particolari siano rimasti bene impressi nella mente degli onorevoli deputati, perchè trattasi di una questione molto complicata. Fra le altre cose, l'onorevole interrogante ha menzionato un incidente telegrafico. Ora io gli dirò che di tali incidenti, laggiù, ne accadono spesso. Sono paesi in cui nessuno risponde del servizio telegrafico. Non si può mai esser sicuri che i telegrammi giungano a destinazione: alcune volte procedono con una certa regolarità, altre volte no. E ciò ha portato anche una confusione non lieve in tutti i negoziati per questo affare Cerruti; poichè, alle volte, un telegramma, mandato di qui, ha impiegato settimane per arrivare a Bogota; altre volte è arrivato subito. E così dicasi per le risposte, le quali non arrivavano nemmeno con lo stesso ordine con cui erano spedite.

Di ciò non si può neppure far sempre colpa a quel Governo, quantunque io non intenda scusarlo intieramente. È proprio il servizio che è mal fatto, anche perchè i fili telegrafici non sono custoditi in maniera alcuna nei paesi che attraversano.

Non mi farò, dunque, a ritessere la storia del signor Cerruti, che l'onorevole Roux ha fatta con molta precisione, ed anche con imparzialità.

Il fondo della questione rispetto al Governo colombiano ed al Governo italiano, in questo caso, consiste nel vedere se il Cerruti abbia, o no, violato i doveri della neutralità imposti ad un cittadino estero; si citano molte prove per dimostrare che l'ha violata; ma esse a noi non paiono serie.

Si noti che, e ciò è più grave, per confiscare i beni al Cerruti non si è aspettato di conoscere le decisioni di alcun tribunale.

Questa è la controversia essenziale; se esistesse una sentenza di tribunale che avesse provato e dimostrato che il Cerruti parteggiò per i rivoltosi, ed in base a quella sentenza gli, fossero stati confiscati i beni, pur riservandoci il diritto di far riconoscere che le leggi erano state ingiustamente applicate, non avremmo potuto altrimenti reclamare. Ma tale sentenza non fu emessa.

Quanto al richiamo del nostro incaricato d'affari debbo dire che esso non è solamente connesso col diniego di giustizia di cui fu vittima il Cerruti, ma anche col contegno tenuto dal Governo colombiano verso il Governo nostro.

Devo dichiarare, poichè la parola fu pronunciata, che non ci è stata offesa (*Mormorio a si-*

nistra) altrimenti avremmo dovuto non sospendere, ma addirittura rompere le relazioni diplomatiche con quella Repubblica. C'è stato solo, direbbero i francesi, un *manque de procedé*, forse un poco accentuato, ma non mai una vera offesa.

Nel sospendere le relazioni con la Colombia facemmo sapere a quel Governo che avevamo piena fiducia nella protezione che le autorità colombiane avrebbero accordata ai nostri connazionali, ma che, ad ogni modo, potendo venire meno questa tutela, anche per cause indipendenti dalla volontà del Governo, i nostri incrociatori nei due mari sarebbero stati incaricati di vegliare più specialmente alla tutela stessa. Ed infatti, o signori, è partito l'ammiraglio Mantese, per le acque della Colombia, sul *Vespucci*. Il *Flavio Gioia* che si trova a Montevideo, dove aspetta il cambio dell'equipaggio, andrà a raggiungerlo nelle acque dell'Atlantico. Così pure il *Cristoforo Colombo* si porterà anch'esso nelle acque del Pacifico, che bagnano la Colombia. A questi legni si aggiungerà il *Sebastiano Venier*, che ora ha un'altra missione, la quale però non durerà, credo, molto tempo.

Quattro incrociatori, dunque, come la Camera vede, veglieranno alla tutela dei nostri interessi nella Colombia in assenza del nostro incaricato di affari.

Le cose erano a questo punto, quando ci pervenne dalla Spagna la proposta di una mediazione.

Questa domanda era fatta in termini generici e non entrava nel merito della controversia: ci si chiedeva insomma se noi eravamo disposti ad accettare in principio la mediazione.

A questa domanda si è da parte nostra risposto che si accettava la medesima *in principio*, ben inteso con l'esclusione dell'incidente di Buenaventura.

Così rispondo all'interrogazione fattami, se cioè volessimo sottoporre a giudizio di arbitri la condotta di un comandante, che ha energicamente e con efficacia difeso l'onore della bandiera nostra: no, o signori, non lo fu, non lo è e non lo sarà mai.

L'altra condizione richiesta fu che dovesse la mediazione aver luogo a Madrid e non a Bogota, primo perchè Madrid è un terreno neutro, e poi perchè a Bogota dove, come ho accennato, le corrispondenze tanto telegrafiche, quanto postali, lasciano non poco a desiderare, i negoziati non potevano regolarmente succedersi ed avrebbero tratto troppo in lungo.

Si è anche messo per condizione, che se dopo sei mesi, a datare dal giorno dell'accettazione della

mediazione, questa non riuscisse; noi ricuperemmo la nostra intera e completa libertà di azione. Se non si fosse posto questo patto la questione avrebbe potuto durare 4 o 5 anni.

Abbiamo posto infine per quarta condizione, che, nel frattempo, il signor Cerruti non sia molestato.

Ecco quali sono le quattro condizioni stabilite per l'accettazione della mediazione.

L'onorevole interrogante, che realmente si mostrò durante tutta la sua interrogazione, di una moderazione, di cui gli sono gratissimo, ha fatto cenno del secondo arresto del signor Cerruti a Panama, senza però volerne rendere responsabile il Governo. Il *Flavio Gioia*, mercè l'arditezza del suo comandante, aveva tolto il Cerruti dalle mani dei colombiani; ma il Cerruti, volendo forse impegnare il Governo del suo paese, si è andato a cacciare in quel porto colombiano.

Ora noi non possiamo certo liberarlo una seconda volta; spero peraltro che non gli incoglierà nulla di male. Mercè l'energia del nostro console a Panama, il Cerruti ha potuto avere, con cautela, la libertà provvisoria.

Dirò ora qualche parola della questione generale della quale l'onorevole interrogante ha toccato.

Innanzitutto mi sia lecito dichiarare che ho inteso con vero dispiacere che alcuni nostri connazionali che si trovano nell'America del sud, rinneghino la bandiera italiana, perchè si credono abbandonati dalla madre patria.

Signori, quegli italiani non sono, credo, i migliori figli d'Italia: ed io li rinnego come fratelli. Del resto credete voi che cittadini inglesi, francesi e tedeschi che emigrano nell'America del sud abbiano sempre dai loro Governi un appoggio costante, efficace per tutto quello che può loro succedere? No, o signori, questo non avviene punto. Il Governo germanico, per esempio, lascia che i suoi sudditi vadano all'America del sud, ma a tutto loro rischio e pericolo. Esso dice loro: se fate buoni affari, meglio per voi: se no, dovevate pensarci prima e studiare le leggi del paese dove andavate a stabilirvi.

Se i nostri connazionali fanno dei confronti non possono dire di essere i più abbandonati dal Governo loro.

Del resto, io non voglio contestare che, in quelle repubbliche dell'America del Sud, le leggi e la loro applicazione non lascino alquanto a desiderare; e che non ci sia anche il convincimento che gli Stati d'Europa, e l'Italia in particolare, che ha maggiori interessi in quei paesi, non si sobbarcheranno facilmente alle noie di una protezione efficace.

Il Governo, o signori, intende di continuare con una certa longanimità a servirsi, a tutela dei suoi connazionali in quei paesi, delle armi che gli arsenali diplomatici gli forniscono. Ma potrebbe venire il giorno in cui l'Italia perdesse la pazienza ed il Governo credesse di dover ricorrere a mezzi più solidi e più pesanti che altri arsenali forniscono. (*Benissimo!*).

Per conto mio studierò di non perdere la pazienza, ma quel giorno in cui l'Italia fosse per perderla, bisognerà pensare donde dovremo cominciare, perchè non è soltanto con una, ma con due o tre di quelle repubbliche, e non voglio ora nominarle, che abbiamo difficoltà gravi, difficoltà che stancano non solo la pazienza dei reclamanti, ma anche del Governo che ha, e lo sente, il dovere di proteggerli.

Spero di aver risposto, almeno mi sono studiato di farlo, con la maggior precisione possibile, all'interrogazione mossami dall'onorevole Roux; forse non con bell'ordine, ma spero di essere stato inteso da lui ed anche dalla Camera, e vorrei anche essere inteso molto più in là; molto più lontano! (*Uarità — Bene!*).

Sono pronto, se si desidera ancora qualche schiarimento in proposito, a darlo; non essendo obbligato in questa questione a fare delle riserve a cui sono per altre questioni obbligato. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Roux. Io non poteva certamente non sperare una risposta soddisfacente dal nostro egregio ministro degli affari esteri, dichiaro però che la sua risposta ha superato la mia aspettativa.

Però mi permetto di pregare l'onorevole ministro, così geloso custode degli interessi nazionali che, esaurita la questione del Cerruti, voglia raccogliere e riattivare le pratiche per molti altri connazionali che si trovano in simili condizioni e anche per i danneggiati di Colon.

Il ministro degli affari esteri ci ha dato la consolante assicurazione che le trattative fra il nostro Governo e gli Stati della Colombia sono state interrotte unicamente per un *manque de procédé*, per una mancanza di riguardo. Gli sono grato di questa dichiarazione, perchè essa serve a smentire la diceria corsa che il Capo del Governo Colombiano, in un messaggio agli Stati Colombiani, avesse dichiarato che la condotta del *Flavio Gioia* era stata nientemeno che *perfida*; e spero che questa risposta del ministro varrà

a smentire molte altre simili false notizie che sono sparse nei giornali.

Mentre accetto tutto, anche le benevoli rampogne per il mio difeso, il povero Cerruti, mi permetto solamente di scusarlo del suo ultimo atto.

Non credo che il Cerruti abbia voluto sbarcare da una nave italiana, imbarcarsi su una inglese, e sbarcare di nuovo a Panama per impegnare il Governo italiano. Io mi investo della condizione sua e spero che se ne investirà anche l'onorevole ministro; consideri egli un povero nazionale spogliato de'suoi beni, separato dalla sua famiglia, e pensi se, dopo 12 mesi di una vita così travagliata, non possa avere vivissimo il desiderio di rivedere i suoi cari! (*È vero!*).

L'onorevole ministro, finendo splendidamente il suo discorso, ha detto che vorrebbe che la sua voce fosse intesa assai più in là di questa Camera.

Ebbene, anch'io e tutta la Camera esprimiamo questo desiderio, affinché i nostri connazionali dell'America del Sud possano sentire perenne la corrente di affetti che deve legarci ad essi, e nutrire riconoscenza al nostro ministro degli affari esteri (*Bene!*).

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Roux.

Spetta all'onorevole Sani Severino di svolgere la seguente interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo dell'esecuzione della legge sopra i porti, fari, ecc. „

Ha facoltà di parlare.

Sani Severino. Dirò brevissime parole. Il 5 dicembre 1885 gli onorevoli Placido e Della Rocca svolgevano due interrogazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici, nell'intento non solo di avere da lui esplicite dichiarazioni sopra questioni e fatti che riguardavano il porto di Napoli, ma anche per affrettare la esecuzione della legge sopra i porti, il cui ritardo è di grave danno alle provincie che vi sono interessate.

Sono passati circa ottanta giorni dallo svolgimento di quelle interrogazioni, e le diverse pratiche necessarie che si devono compiere per eseguire la legge sono, a quanto mi dicono, ancora al primo stadio. Di più si afferma che i Consigli superiori, incaricati di studiarne l'applicazione, cerchino con restrittive interpretazioni di menomare i vantaggi che dall'esecuzione della legge aspettano alcuni comuni ed alcune provincie.

Prima però che ciò si consumi, prima che finiamo di essere vittime di nuove disillusioni, credo utile di chiedere al ministro alcune spiegazioni che, per risparmio di tempo, concreto in tre domande:

1° Desidero sapere, se è possibile, le ragioni per cui si è ritardata e si ritarda l'esecuzione della legge sopra i porti, fari, ecc.;

2° Perchè non furono ancora invitati gli enti interessati a manifestare il loro parere sopra le classificazioni stabilite per legge, parere che non è che una semplice formalità, poichè non è possibile che vi siano comuni e provincie che possano rifiutarsi di sanzionare ed accettare quelle classificazioni che a loro portano vantaggi indiscutibili;

3° Infine pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici di darmi spiegazione sopra una lettera che dal Ministero fu scritta, in data 1° febbraio, alla deputazione provinciale; la lettera è così concepita:

“ Ferrara 1 febbraio 1886.

“ Cotesta onorevole deputazione provinciale, con suo foglio del 22 corrente, domandava al Ministero dei lavori pubblici se per l'attuazione della nuova legge 16 luglio 1884 sui porti, spiagge e fari, questa provincia fosse, o no, stata esclusa, giusta le ripetute istanze fatte, dal novero degli Enti interessati al mantenimento dei porti dello Estuario veneto, e se nella nuova classifica generale dei porti del regno, in dipendenza della legge stessa, il porto di Magnavacca fosse stato, o no, iscritto in 2^a classe, 2^a serie della 2^a categoria, come era stato proposto nel lavoro preliminare di tale nuova classifica e come fu significato alla deputazione istante con ministeriale nota 3 luglio ultimo scorso diretta a questa prefettura.

“ In risposta a tale richiesta il lodato Ministero m'invita di partecipare a codesta Amministrazione, che, dipendendo l'esonero, o meno, di questa provincia dal contribuire nelle spese di mantenimento dei porti dell'Estuario veneto e la promozione di classe del porto di Magnavacca, dall'approvazione della classifica generale di cui trattasi, il Ministero non è in grado di dare alcuna notizia precisa sull'oggetto, trovandosi tuttavia in corso di revisione il lavoro della classificazione medesima.

“ Il prefetto

“ Amour. „

Io domando cosa possono interessare alla provincia di Ferrara i porti del cosiddetto Estuario veneto? Perchè subordinare quasi al pagamento della spesa per i porti di Malghera, Malamocco, Brondolo, ecc. l'iscrizione del porto di Magnavacca nella seconda classe della seconda serie della seconda categoria?

Cosa c'entrano con la provincia di Ferrara, col porto di Magnavacca i porti dell'Estuario?

È vero che noi abbiamo pagato fino ad ora, non essendovi una legge, una somma per i porti dell'estuario sebbene ingiustamente, ma oggi che questo concorso è contrario alla legge ed alla giustizia, perchè imporcelo, perchè subordinare alla accettazione di questo peso il beneficio che ci viene dalla legge sui porti votata dal Senato e dalla Camera?

Ecco quanto chiedo al ministro certo di avere da lui una risposta che mi assicuri non solo per la pronta esecuzione della legge, ma anche sopra la condizione che si vuol imporre alla provincia di Ferrara, cioè di subordinare l'iscrizione del porto di Magnavacca nella 2ª classe, della 2ª serie, della 2ª categoria a patti gravosi, a pesi ingiusti, dannosi, contrari alla legge e che verrebbero a toglierci il beneficio, il vantaggio che ci riservano le disposizioni della legge stessa.

Null'altro ho da dire.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Sani Severino si duole che sia ritardata l'esecuzione della legge sui porti. Io devo ripetere a lui la risposta che già ho fatta qualche tempo addietro all'interrogazione dell'onorevole Placido, debbo dirgli cioè che non c'è stato nessun ritardo nell'esecuzione di questa legge, la quale per essere eseguita richiede molto tempo, essendo la classificazione dei porti cosa difficilissima.

L'ordinamento nostro amministrativo richiede che prima di tutto si sentano i Consigli dei lavori pubblici, del commercio, della marineria e il Consiglio di Stato. E questi furono tutti sentiti; ma il Consiglio di Stato espresse circa l'interpretazione di alcuni articoli della legge opinioni diverse da quelle adottate dagli altri; onde fu necessario far prendere da questi in esame anche l'interpretazione del Consiglio di Stato. Ora, la proposta di classificazione si trova davanti al Ministero della marineria. Ma in questo frattempo sono pervenuti al Ministero vari reclami di provincie e di comuni interessati in alcuni porti; e questi pure dovranno essere sottoposti all'esame dei Consigli tecnici che li prenderanno in considerazione prima di pronunziarsi. Ora per tutto ciò occorrono istruzioni e quindi studi e tempo non breve. È l'indole della legge, l'indole dell'amministrazione italiana che porta necessariamente a queste conseguenze. Non si può dire che si sia fatto poco cammino: è la via invece che è lunga.

L'onorevole Sani suppone che, nella compilazione dei regolamenti e nell'interpretazione della legge, i Consigli procedano per una via troppo

restrittiva; ma egli vedrà, a classificazione finita, che la via presa è tutt'altro che ristretta, è anzi larga. Intanto lo prego di riservare ogni giudizio al giorno in cui l'opera del Governo sarà compiuta.

L'onorevole Sani domanda anche perchè non siano stati ancora interrogati i Consigli provinciali. La risposta è facile: perchè si desiderava d'interrogarli sopra una proposta concreta, e dir loro: ecco la classifica secondo la mente del Governo; il Consiglio provinciale ha egli qualche cosa da osservare? Perchè la domanda possa essere utile è necessario di aspettare che il progetto di classifica sia interamente concretato.

Infine l'onorevole Sani Severino chiede la ragione di una lettera che il Ministero dei lavori pubblici ha mandato in risposta alla deputazione provinciale di Ferrara intorno al concorso nelle spese per i porti lungo l'estuario veneto. Ma egli comprenderà che la nuova legge, anche per ciò che concerne i concorsi, non può essere interamente applicata se non quando la classifica sia fatta. Ora siamo ancora di fatto sotto l'impero della legge antica. Voler applicare, in parte, la legge nuova e in parte no, non sarebbe certo cosa possibile. Ma qualora risultasse che la provincia di Ferrara non abbia nulla da contribuire per i porti dell'estuario veneto, evidentemente, quando anche avesse già pagato un contributo per questi porti, a classificazione finita le sarebbe restituita la somma indebitamente sborsata, e quindi non ne sentirebbe alcun pregiudizio. Ma ora è necessario non anticipare l'esecuzione della legge prima che la classificazione dei porti sia finita.

Del resto non mi consta che si voglia far pagare nessun contributo alla provincia di Ferrara; ma se l'onorevole Sani Severino mi avesse avvertito di questo, me ne sarei più esattamente informato ed avrei oggi potuto anche rispondere più concretamente alle sue domande.

Presidente. L'onorevole Sani Severino ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Sani Severino. Mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che le classificazioni hanno una base nella legge stessa e nelle statistiche che sono state compilate da chi fu il relatore della legge, cioè il deputato Boselli.

Quanto al lavoro lunghissimo dei Consigli superiori, che devono studiare e fare il regolamento per applicare la legge, faccio osservare che dalla promulgazione della legge ad oggi sono corsi molti mesi, cosicchè credo che i Consigli superiori avreb-

bero dovuto avere il tempo necessario, se non per definire tutte le questioni, almeno per procedere assai più avanti di quello che abbiano fatto a tutt'oggi.

Il ministro ha detto che il tempo è tesoro; io faccio osservare all'onorevole ministro che, in questo caso, per le provincie e pei comuni interessati il tempo che si perde è un danno, perchè realmente molte provincie soffrono assai dal ritardo dell'applicazione della legge.

Quanto poi alla interpretazione restrittiva che danno i Consigli superiori alla legge, prendo atto della dichiarazione del ministro che dai fatti io dovrò persuadermi che i Consigli superiori hanno concetti assai più larghi di quelli che oggi temo.

In quanto alle spese, alle quali si vuol sottoporre la provincia di Ferrara, cioè pel concorso pei porti dell'estuario veneto, ho dovuto rivolgere una domanda al ministro dei lavori pubblici perchè in una lettera diretta alla deputazione provinciale, in certo modo s'impone alla provincia di Ferrara, di iscrivere in bilancio, in virtù della nuova legge sopra i porti, questa somma, ed è assai giusta la mia domanda, perchè precisamente la provincia di Ferrara richiedeva di essere esonerata da questa spesa, in conseguenza della nuova legge sui porti, la quale assolutamente toglie questo aggravio alla provincia di Ferrara, aggravio che essa ha pagato indebitamente per alcuni anni.

Prendo atto della dichiarazione che ha fatto il ministro, che egli ignorava questa lettera che è stata scritta d'ufficio e a sua insaputa, poichè sono certo che ora vorrà studiare attentamente la petizione persuadendosi dell'importanza della questione che ho sollevata alla Camera sulla causa della triste impressione che ha prodotto la lettera che io ho or ora letta e delle ragioni che militano a nostro favore. Il ministro presa cognizione dei fatti rimedierà indubbiamente all'errore che è manifesto dalla comunicazione fatta alla deputazione provinciale di Ferrara e che ha suscitato un giusto allarme. La provincia nostra non può e non deve sostenere alcuna spesa per i porti dell'estuario veneto tanto perchè le sue condizioni finanziarie non sono prospere quanto perchè ha invece il diritto pieno di sentire tutti i benefici della legge sopra i porti, mentre questa esclude poi di subordinarne l'applicazione ad ingiusti aggravii.

Del resto, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione del deputato Sani Severino.

Ora viene la seguente interpellanza dell'onorevole Sciacca della Scala:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro d'agricoltura circa i provvedimenti per combattere la diffusione della fillossera ,.

L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Sciacca della Scala. Non è mio intendimento di far recriminazioni sulla applicazione della legge per impedire la diffusione della fillossera; la mia interpellanza ha lo scopo di far dichiarare all'onorevole ministro se egli intenda di seguire il sistema che si è tenuto finora e che, disgraziatamente, non ha prodotto buoni effetti.

Secondo la relazione ufficiale dell'onorevole ministro di agricoltura, la infezione, nel 1879, era di 24 ettari; la quale aumentando, non ostante la distruzione di 378 ettari, fino al 1885, raggiunse una superficie infetta, di 654 ettari; e ciò, oltre alla infezione di Sassari, scoperta nel 1883-84 e calcolata a circa 200 ettari; oltre alla infezione di Piazza Armerina; oltre a quella di San Michele e di Caltagirone; oltre a quella di Noto e di Lentini non ancora determinata, ma che, approssimativamente raddoppiano la cifra di 655. Di modo che già abbiamo 1300 ettari circa di terreno constatato come fillosserato.

Se a questo si aggiunge la considerazione che questi calcoli sono fatti in un modo non molto corretto: poichè si tiene solamente conto di quelle macchie fillosseriche le quali si trovano in una data zona, senza calcolare che la intera plaga si deve considerare come infetta, arriveremo, forse, alla dolorosa cifra di 7 od 8000 ettari di terreno infetto.

E questo, anche senza tener conto che non tutto il territorio vitato fu esplorato.

Seguendo sempre la stessa relazione ufficiale dell'onorevole Grimaldi, presentata nella tornata del 12 dicembre, si trova che la opesa occorsa, sino al 1885, è stata di 5 milioni e mezzo. Io so che il Governo, veduto lo stato delle cose, non ha più insistito nel sistema distruttivo, e ciò me lo apprende, se non altro, la stessa relazione ufficiale nella quale trovo scritto quanto appresso:

“ Oggi che il male è venuto purtroppo prendendo sconcertanti proporzioni e che la viticoltura locale si avvia verso una crisi inevitabile, oggi che l'amministrazione trovasi nella impossibilità di agire efficacemente a fronte delle molte grandi zone attaccate dal parassita, più che mai insisto nel rilevare la necessità di curare la stretta osservanza delle precauzioni ritenute le sole vevoli a ritardare la diffusione del male.

“ Il Ministero ha già di ciò tenuto parola coi

signori sindaci dei comuni più vitati, ma esso, pure rinunciando all'applicazione del metodo distruttivo alle grandi zone fillosserate e limitandola ai pochi e piccoli lontani centri minaccianti direttamente importanti plaghe immuni, non tralascierà di ricorrere a quei provvedimenti che riterrà più adatti, sia a preparare il paese a nuova ricostituzione di vigneti con soggetti resistenti, sia illuminandolo ed istruendolo sulla applicazione e sulla portata dei metodi curativi più accreditati. »

Però il Governo, che riconosce questa verità, è ancora titubante: si segue ancora il sistema della distruzione dei centri così detti periferici, e si segue ancora il sistema delle esplorazioni.

Ora, secondo me, l'uno e l'altro sistema sono difettosi. Trovo difettoso il sistema della distruzione dei centri periferici, perchè quando si crede di aver trovato il centro periferico, nessuno può assicurare che al di là di quella zona non vi siano altre infezioni.

Ed allora non è chiara l'inutilità della distruzione? Uguale opinione porto circa l'ingente spesa, che si fa per le esplorazioni.

Le esplorazioni suppongono due criteri: o seguire il sistema distruttivo, in modo che tutto ciò che esplorando si trova infetto, si distrugga, ovvero seguire il sistema curativo.

Ma, dal momento che si è abbandonato il sistema distruttivo nei grandi centri e che non si è ancora creduto di adottare il metodo curativo, perchè, domando io, fare questa ingente spesa delle esplorazioni?

Del resto, prego l'onorevole ministro di notare che il sistema delle esplorazioni, oramai, secondo le esperienze, trasporta la fillossera; così, invece di evitare un male, andiamo incontro ad un male maggiore.

Ne questo è tutto. Bisogna anche tener conto dell'immenso danno, che si reca alla produzione del raccolto, e delle antipatie che incontra il sistema della esplorazione presso i proprietari di vigneti.

Ora, se il Governo ha creduto di abbandonare il sistema distruttivo, per l'estensione del male, perchè non seguire quello, che attualmente si segue in Francia?

Non so comprendere perchè il ministro che ha con molta cura studiato ciò che si fa in Francia, non voglia seguire ciò che appunto in Francia si è riconosciuto essere utile ed efficace.

La Commissione che venne incaricata di recarsi a Montpellier per studiare i sistemi curativi, in un rapporto ufficiale del 30 marzo 1885, constatò che il metodo curativo era efficacissimo,

e che, adoperato su 25 ettari di terreno, non costò che lire 102 per ogni ettaro.

In un rapporto ufficiale del ministro di agricoltura di Francia si legge quanto appresso:

« Il solfuro di carbonio è stato applicato, al principio di marzo, nella dose di 20 grammi per metro quadrato ».

Quindi descrive il metodo, per concludere, che, in seguito ai fatti risultanti dalle esperienze fatte nei campi sperimentali, si è giunti a questa conclusione:

« Che si può oggi conservare nella maggior parte dei casi le viti indigene nello stato di produzione normale coll'aiuto del solfuro di carbonio e da un altro lato, costituire vigneti con viti americane ».

In ultimo si nota che le piante curate a tempo si sono potute salvare quasi sempre.

Ora, se abbiamo queste esperienze, come risulta dal rapporto ufficiale del Governo di Francia, come risulta dai rapporti ufficiali fatti al Governo italiano, perchè, io dico, non ci mettiamo sopra questa nuova strada, abbandonando quella che ha dato cattivi risultati?

Onorevole ministro, io credo che sia vero quanto affermava il Cousin, cioè a dire, che è più merito riconoscere il proprio errore, che dire una verità; facciamoci quindi questo merito, tanto più che, nel caso nostro, non si tratterebbe già di riconoscere il nostro errore, ma di riconoscere un nostro insuccesso.

Quindi dalla sua cortesia mi attendo categoriche risposte, per poter essere sicuro sull'avvicinamento che si darà a quest'importantissima materia, poichè si sa che si tratta di 2,600,000 ettari di terreno vitato, che abbiamo in Italia, e che danno l'ingente somma di 35 milioni di ettolitri di vino all'anno.

È un tema degno del suo ingegno, onorevole ministro; sono quindi sicuro che mi darà soddisfacente risposta.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo con cortesia pari a quella con cui l'onorevole Sciacca ha svolto la sua interpellanza, con pari brevità e con eguale precisione.

L'onorevole interpellante ha distinto bene ciò che può essere discutibile, come programma dell'avvenire, da ciò che ha avuto luogo in passato per effetto della legge. Non ha parlato del passato, ed ha giustamente detto che egli vi aveva avuta molta parte.

Difatti, sia come relatore della Giunta parlamentare che riferì sul disegno di legge relativo alla fillossera, sia come membro delle Commissioni parlamentare ed amministrativa, si è sempre occupato con amore di questo problema. Ed egli stesso ha riconosciuto che l'adozione dei due metodi, *distruttivo e curativo*, è contemplata egualmente nella legge. Ed il Ministero, avendo seguita una via sempre conforme ai consigli della Commissione consultiva per la fillossera, non ha commesso errore, nè compiuto alcun atto non corretto.

Dissentito però alquanto da lui in questo; che egli dice non avere i metodi seguiti prodotto buon effetto. Io mi permetterei di chiedere: che cosa sarebbe avvenuto della viticoltura in Italia, se non si fosse seguito il metodo distruttivo, in quella parte, in cui fu adottato? È da credere che si sarebbero lamentati danni ben maggiori di quelli che ora si deplorano.

Del resto con la sua interpellanza l'onorevole Sciacca della Scala si propone un solo scopo, quello cioè di sapere quali siano i provvedimenti, che intende l'amministrazione adottare in seguito al rapporto sulle notizie ultimamente raccolte in Francia circa i metodi curativi colà adottati, ed in seguito alle esperienze fatte all'uopo.

In quanto a questo, non ho a dirgli se non poche parole, che spero, anzi sono certo, lo renderanno soddisfatto. Nella relazione, che egli ebbe la gentilezza di ricordare, da me presentata nella tornata del 12 dicembre 1885, dopo avere reso conto del passato, io conchiudo, a pagina 163, con l'indicare i provvedimenti, che l'amministrazione intende seguire nel 1886. Ed in essa ripeto, quello che è già nella legge, cioè *« che all'amministrazione spetta l'obbligo, prima di prendere provvedimenti, di udire l'avviso della Commissione per la fillossera; ad essa come negli anni passati, dopo la particolareggiata esposizione delle condizioni di fatto, nelle quali ora ci troviamo, chiederò ecc. »*.

E qui sono indicati i diversi quesiti, che intendo proporre alla Commissione.

E noti la Camera che il parere di questa Commissione è dalla legge essenzialmente richiesto; talchè l'amministrazione, pur potendosi discostare dal parere di essa, ha però l'obbligo di udirla prima di adottare qualunque provvedimento. Ora, fra i quesiti, che io intendo proporre alla Commissione, come ho indicato in detta relazione, vi sono i seguenti: *« Se e quali provvedimenti tornino ancora opportuni per giungere con ogni sollecitudine a conoscere le infezioni che si manifestassero in altre parti del territorio: se le disposizioni della legge del 1883 intorno al metodo*

curativo si reputino sufficienti, o se abbiano a modificarsi ed in qual senso: se e quali altri provvedimenti occorran in ordine alla diffusione delle viti americane ».

Veda dunque l'onorevole Sciacca della Scala che io mi sono preoccupato delle quistioni da lui sollevate, le quali per me sono importantissime, e su di esse richiamerò l'attenzione della Commissione, di cui egli stesso fa parte. La Commissione esaminerà le nuove condizioni di fatto e le esperienze ottenutesi; esaminerà i risultati raccolti in Francia per i metodi curativi; e darà il suo parere. Io riconosco certamente che il metodo curativo è efficace; e riconosco anche la utilità che si può ricavare dal piantare le viti americane nel suolo italiano. E per quest'ultima parte non ho se non a rimettermi al discorso, che altra volta ho avuto occasione di fare sullo stesso argomento alla Camera, nonchè ai risultati contenuti nella relazione del 12 dicembre 1885. Se la Camera scorresse quelle pagine, od almeno il capitolo secondo, dove si parla appunto della *preparazione dei mezzi per resistere alla invasione fillosserica*, vedrebbe che il Ministero ha cercato in tutti i modi che gli erano consentiti di poter diffondere la vite americana. E difatti siamo molto avanti su questo terreno, ed anche in quest'anno ho continuato nello stesso programma. Ne aggiungo altro su quanto ho già detto in altra occasione sui vivai e sui campi sperimentali.

Senza dilungarmi in altre parole, credo poter appagare con precise risposte l'onorevole Sciacca della Scala dichiarandogli che, se nel passato, il Governo ha sempre consultato, come era suo dovere, la Commissione della fillossera, ed ha seguito i suoi dettami, oggi intende proporre alla stessa quei quesiti, sui quali egli ha richiamata l'attenzione del Governo e della Camera. Convincerò la Commissione fra giorni, e ne prendo impegno, in risposta all'interpellanza dell'onorevole Sciacca della Scala. Egli fa parte di essa, e potrà anche con maggior opportunità richiamare l'attenzione dei suoi colleghi su ciò che ha formato oggetto precipuo della sua interpellanza.

Potrebbe egli domandarmi quale sia il mio parere, ma è facile la risposta. Dal momento che la legge mi obbliga a sentire una Commissione composta di egregii uomini, manifestare qui la mia opinione, senza che la Commissione fosse sentita, evidentemente sarebbe un atto poco corretto legalmente, ed inoltre poco cortese. I miei impegni debbono limitarsi a riconoscere la necessità di esaminare i quesiti proposti dall'onorevole Sciacca della Scala; a convocare subito la Commissione

per esaminarli; e ad adottare in seguito tutti quei provvedimenti, che possano corrispondere al comune nostro desiderio di salvaguardare cioè un grave interesse nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Comincio col dire che l'onorevole ministro non è discorde con me nemmeno nella parte nella quale credeva che la sua opinione fosse diversa dalla mia.

Anch'io ritengo che, senza il sistema distruttivo adottato nei primi anni, l'estensione del male sarebbe stata maggiore; ma io non faccio quistione del passato, faccio quistione, ripeto, dell'avvenire.

Ringrazio la cortesia dell'onorevole ministro per aver dato categoriche risposte alla mia interpellanza. Giustamente egli ha detto di non poter esprimere un parere, senza prima consultare la Commissione per la fillossera; è bene però intenderci sopra la competenza della Commissione fillosserica e sopra la responsabilità dell'onorevole ministro. Egli ha già detto che il parere della Commissione non lo lega; ciò è naturale; però egli non può pronunziarsi senza prima aver udito il suo parere. Gli faccio però osservare che, dopo l'ultima legge, gli venne creata una posizione eccezionale, perchè fu istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta, delle cui indagini e dei cui risultati egli deve tenere conto; perchè, ove ciò non facesse, sarebbe stato perfettamente inutile che la Camera avesse creato una Commissione parlamentare.

Quindi attendo che l'onorevole ministro senta il parere della Commissione consultiva per la fillossera, lo ringrazio per aver promesso di sottomettere ad essa le quistioni importantissime, da me sollevate, e spero che il suo parere sarà favorevole al concetto da me espresso.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Desidero rispondere poche parole all'ultima osservazione fatta dall'onorevole Sciacca della Scala, ricordando come, con la legge ultima sulla fillossera, fu disposta la nomina di una Commissione composta di sei membri, per riferire al Parlamento sopra lo stato e le condizioni della fillossera in Italia.

Questa Commissione, con la maggiore diligenza, esaurì il suo compito; e la sua relazione fu presentata alla Camera.

Ma noi abbiamo il non corretto sistema di far

leggi, nominare Commissioni, dare ad esse incarichi, e poi quando hanno compito il loro lavoro, non ne parliamo più; mentre invece io credo che il Parlamento avrebbe, nonchè il diritto, il dovere di esaminare i risultati delle inchieste da esso ordinate, anche per poter tracciare al potere esecutivo una norma sicura nell'applicazione delle leggi.

Ad ogni modo è certo che io intendo tener conto del parere, delle conclusioni e delle osservazioni fatte dalla Commissione parlamentare; come ne ho tenuto conto in passato.

Se io ho parlato soltanto della Commissione consultiva per la fillossera, l'ho fatto perchè la legge m'impone di sentirne il parere, senza di che non potrei prendere alcun provvedimento.

Consento con l'onorevole interpellante, che tale parere non è obbligatorio per me; ma è certo che per allontanarmene, gravi ragioni dovrebbero esistere.

Insomma, mi pare che da questa discussione è risultato in sostanza il pieno accordo fra me e l'onorevole Sciacca della Scala; nel senso di dover rimettere alla Commissione l'esame dei proposti quesiti, per venire poscia alla soluzione più giusta, più opportuna e più utile alle nostre condizioni.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Sciacca della Scala.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Toaldi.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. A nome dell'onorevole Toaldi, prego la Camera di voler rimandare la sua interrogazione alla tornata ventura.

Presidente. Allora, non essendovi obiezioni, sarà rimandata a sabato venturo.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Demaria, Favale e Roux, che è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle guarentigie adottate per la migliore applicazione dell'articolo 21 della legge sulle convenzioni ferroviarie ai contratti di appalto per le provviste del materiale ».

Onorevole Demaria, ha facoltà di svolgerla.

Demaria. Onorevoli signori, per incarico dei colleghi Favale, Frola e Roux svolgerò brevemente la interrogazione che fu testè letta dall'onorevole nostro presidente.

L'argomento è di interesse generale. Tutti nella Camera ricordano l'aspra lotta a cui diede luogo la legge sulle convenzioni; tutti ricordano come

questa lotta intorno ad un punto di contestazione venisse a termine in un comune consenso intorno ad un punto nel quale si trattava di difendere, con sicure e costanti guarentigie, l'avvenire della industria italiana. E se anche su questo punto ancora battaglia vi fu, la battaglia si concentrava unicamente intorno alla formula, con cui queste guarentigie si fossero per l'avvenire potute assicurare; scopo nel quale si dichiaravano unanimi la Commissione, il Governo, e la Camera col suo voto.

Ricorda la Camera come l'articolo 21 della legge sulle convenzioni, venisse, in seguito a ripetuti emendamenti che erano proposti, rimandato per nuovi studi alla Commissione, e come dall'antica formula ne uscisse la nuova, la quale, per concordia dei più, si riteneva potesse assicurare ciò ch'era intento comune. Il disegno delle convenzioni diventò legge non solo, ma diventò contratto. E a poca distanza dall'approvazione della legge e stipulazione del contratto avvennero fatti che si ha ragione di ritenere essere un'aperta violazione di quanto la Camera votò, di quanto la legge ed il contratto avevano stabilito. Perchè, mentre l'articolo 21 (concorde nella sua disposizione con quella dell'articolo 64 del regolamento) imponeva che ogni fornitura, ogni provvista di materiale mobile dovesse esser fatta mediante una regolare licitazione ed in questa licitazione, a parità di condizioni, dovesse aver sempre la prevalenza l'industria nazionale e si dovesse ritenere parità di condizione anche quando l'offerta dell'industriale italiano fosse al di sopra dell'industriale straniero per l'importo del 5 per cento, avviene ora (se si deve credere ad alcuni reclami che furono mandati al Ministero ed alla Camera) che una provvista di 20 vetture di prima classe è stata fatta in Svizzera senz'alcuna licitazione a cui abbia potuto concorrere l'industria nazionale.

Innanzi a questo e ad alcuni altri fatti consimili, due associazioni rispettabili, l'associazione della industria meccanica e la società delle industrie nazionali reclamarono, con una circolare, al Parlamento ed al Governo.

Debbo ricordare all'onorevole ministro che certamente non ha dimenticato, come alcuni di noi abbiamo creduto nostro dovere d'invitare il Ministero a fermare la sua attenzione su questi reclami e ad emanare provvedimenti perchè, se i reclami erano giusti, i lamentati inconvenienti non avessero più a succedere.

Questa rimostranza fatta in forma privata non ebbe alcuna risposta dal Ministero. E certo non attribuisco ciò a malvolere del cortesissimo mini-

stro che siede alla direzione dei lavori pubblici, ma a qualche inconveniente assolutamente indipendente dalla sua volontà.

Debbo anzi dichiarare che, dopo la presentazione dell'attuale interrogazione al ministro dei lavori pubblici, si ebbe una sua cortese risposta che appaga intorno ad alcuni punti le domande che erano rivolte da queste associazioni.

Ma sopra un altro punto di reclami è necessario, secondo noi, che il Ministero dichiari quali sono i fatti realmente occorsi, quali furono i provvedimenti che vennero presi e, sostanzialmente, quale sia l'interpretazione che il Governo intende di dare a quel benedetto articolo 21 della legge sulle convenzioni che deve essere, nel concetto della Camera che lo votò e dello spirito che ha ispirato la legge, la garanzia e la tutela dell'avvenire dell'industria italiana.

Adunque io, concretando le osservazioni precedenti, domando all'onorevole ministro: è vero il fatto lamentato in una circolare delle indicate associazioni, il fatto cioè che una delle Società della ferrovie, dopo il contratto e dopo la legge, abbia fatto provviste all'estero, senza alcuna regolare licitazione? Questo fatto, che non ho bisogno di indicare in modo più particolare, perchè al ministro fu reso noto dalla circolare che gli venne comunicata, questo fatto è stato seguito da altri? È a cognizione del ministro che altre provviste siansi fatte in questo modo irregolare?

Se il fatto è vero, quali provvedimenti ha preso il ministro dei lavori pubblici perchè il medesimo non possa rinnovarsi nell'avvenire? Ed infine, e su ciò specialmente insisto, qual'è l'interpretazione che il ministro crede di poter dare all'articolo 21 della legge sulle convenzioni, il quale dispone e proclama che nessuna provvista di materiale per le ferrovie possa esser valida, se non in seguito a regolare licitazione, e con quelle determinate condizioni e con quelle date preferenze di cui è parola nell'articolo medesimo? Che cosa intende il Ministero, nell'esecuzione dell'articolo 21 delle convenzioni, che sta sotto la garanzia del suo controllo, per licitazione regolare? Il Ministero ci può assicurare che queste licitazioni avvengano nella forma degl'incanti che si fanno nell'interesse del Governo? E quando si tratta di concorrenza fra le industrie nazionali e quelle estere, questa condizione di una licitazione regolare è intesa in tal modo dal Governo che anche l'industria estera debba, se vuol concorrere, sottostare alle norme e alle condizioni dei pubblici incanti?

Perchè ben vede l'onorevole ministro che, quando l'industria estera non fosse obbligata di sottostare

essa pure alle norme che, pei pubblici incanti, sono prefisse agli altri concorrenti, allora verrebbe a diventare lettera morta la garanzia, la preferenza accordata dall'articolo 21; inquantochè, potendosi sottrarre alle formalità e alle condizioni richieste, come per esempio, quella delle cauzioni nei pubblici incanti, troverebbero le industrie straniere tali compensi da rendere la concorrenza impossibile alle industrie nazionali.

Ho dirette queste domande all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè riguardano l'interesse nazionale; glie le ho dirette perchè erano rese necessarie dalla diffidenza che nel pubblico dei nostri industriali era nata in seguito al rivelarsi di quei fatti che ho accennato, e che diedero luogo a quei reclami che furono già sottoposti all'attenzione del Governo; ho fatte queste domande essenzialmente nel desiderio e nella speranza che le risposte dell'onorevole ministro sieno tali, da assicurare le nostre industrie, che troveranno, ora e sempre, presso il Governo, quella protezione a cui hanno diritto; da assicurare quanti parteciparono alla discussione, alla votazione della legge delle convenzioni, che quella solenne garanzia, che venne dalla Camera proclamata, sarà, non lettera vana, ma una vera ed efficace protezione che abbia a garantirci di uno splendido avvenire dell'industria nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Farò una breve risposta all'onorevole Demaria, anche perchè oramai sono note alla Camera, avendene io già altra volta tenuto parola incidentalmente, le intenzioni e le disposizioni del Governo intorno alla costruzione del materiale mobile in Italia, e al modo con cui le licitazioni vengono fatte. Non posso però non essere grato all'onorevole Demaria di aver svolto la sua interrogazione, perchè questo mi dà occasione di smentire pubblicamente moltissime voci erronee che si spargono su questo argomento.

Nelle convenzioni approvate con la legge del 27 aprile prossimo passato fu inserito un articolo inteso a favorire maggiormente l'industria nazionale di fronte all'industria estera. L'articolo, emendato dalla Commissione, stabilì che dovessero essere fatte le licitazioni private, e questo articolo è applicabile a tutto il materiale concernente l'esercizio delle strade ferrate.

Con un altro articolo poi, indipendente dalle convenzioni, benchè contenuto nella legge stessa del 27 aprile 1885, fu data al Governo la facoltà

di spendere nel biennio la somma di 15 milioni per dotare le linee in esercizio di quella quantità di materiale mobile, di cui si era già chiarita la necessità.

Il Governo avrebbe potuto, il giorno dopo la pubblicazione della legge, continuare nel sistema, fino allora in vigore, ed appaltare immediatamente, come si faceva per lo innanzi, tutto il materiale mobile per l'importo di 15 milioni.

E questo (ripeto una cosa già detta, pochi giorni sono, qui alla Camera) sarebbe stato nell'interesse del ministro dei lavori pubblici, il quale avrebbe potuto in breve tempo, dopo la applicazione del nuovo ordinamento ferroviario, avere una grande quantità di materiale mobile nuovo su tutte le strade ferrate; ed allora parecchie delle lagnanze che avete udite dall'onorevole Rosano, dall'onorevole Napodano e da altri, intorno alla cattiva qualità di una parte del materiale, non si sarebbero sentite. Invece, il ministro ha preferito di indugiare alquanto; di lasciar costituire le Società; di vedere quale era la qualità di materiale mobile, che più faceva difetto, e, soprattutto, di mettersi in grado di applicare, dal 1° luglio in poi, l'articolo 21 delle convenzioni favorevole alla industria nazionale.

Se non che la divisione del materiale dimostrò la assoluta urgenza di avere da venti a trenta vetture di prima classe, perchè era assolutamente necessario di averle, soprattutto pei treni diretti del Veneto, che sono in corrispondenza coi diretti che vengono dall'Austria. Che cosa si poteva fare? La industria nazionale non poteva darle, nel termine in cui era necessario; e dovetti di necessità valermi di una piccolissima parte di quei 15 milioni, per dare all'estero la costruzione di queste trenta vetture.

La costruzione, dunque, delle trenta vetture fu fatta, non arbitrariamente, dalla Società Adriatica, ma bensì con l'espresso consenso del Governo. La Società avrebbe anzi voluto ordinarne ottanta; ma il Governo ridusse questo numero a trenta: perchè solo per trenta vedeva la assoluta necessità; le altre furono date alla industria nazionale.

In questo frattempo, le Società ebbero modo di costituirsi e di cominciare a funzionare; e fu allora che si cominciò la applicazione dell'articolo 21.

L'articolo 21, che, quando si discuteva qua dentro, era chiamato da taluni un *cataplasma* (ricordo benissimo l'epiteto), ossia un articolo inefficace, invece, nella pratica, si è chiarito efficacissimo.

Ed invero, tutte le licitazioni che si son fatte, hanno dato per risultamento che la industria italiana ha vinto la concorrenza della industria stra-

niera, principalmente mercè il 5 per cento di protezione, poichè è una vera protezione quella che la Camera ha votato in favore della industria nazionale.

Tutte le vetture quindi ed i carri saranno costruiti in Italia, tranne quelle 30 vetture che, per ragione d'urgenza, con pieno diritto, e con piena regolarità di forma, vennero ordinate all'industria forestiera.

Ce ne sono altre? chiede l'onorevole Demaria. Altre non ce ne sono, perchè tutto il resto delle ordinazioni di carri e carrozze sui 15 milioni furono affidate a industriali nostri.

Chiede poi l'onorevole Demaria: quale interpretazione dà il Governo all'articolo 21 che stabilisce non potersi dare nessuna commissione senza regolare licitazione?

L'interpretazione dell'articolo 21, onorevole Demaria, è evidente di per sè, e per quanto non è detto si applicano anche qui le norme generali della legge di contabilità.

Si può in certi casi ricorrere alla trattativa privata, ma solo quando non ci sia la possibilità di fare la licitazione come stabilisce la legge di contabilità: poichè l'articolo 21 ha voluto dare una garanzia agli industriali, ma non ha voluto distruggere la legge di contabilità.

Laddove dunque la licitazione non sia possibile, o perchè non si costruisca in Italia la cosa che si cerca, o si costruisca da una sola fabbrica, allora si può, e bisogna, ricorrere alla trattativa privata. Ma quale situazione si fa ai concorrenti stranieri nelle licitazioni? domanda l'onorevole Demaria. Quella stessa che si fa agli italiani? Quali sono le forme della licitazione?

Anche qui rispondo che, secondo le disposizioni generali della legge di contabilità, si sono stabilite le norme tassative nei regolamenti per l'esercizio e per le costruzioni, ed anzi sono riportate nel regolamento.

Del resto, prima di fare quella licitazione del materiale mobile di cui ho parlato, fu convenuto sulla forma con cui si doveva fare e sul modo con cui dovevano essere fatte le domande, appunto per garantire che il voto della Camera ed il senso dell'articolo 21 fossero interamente rispettati.

Del resto sono dispiacente che la risposta che a questo proposito credeva di aver mandata all'onorevole Demaria ed agli altri firmatari, non sia loro pervenuta. Ma io risposi loro anche a voce; eppoi mi pareva che, più che ogni risposta del Ministero, parla ssero i fatti. Poichè quelli stessi industriali che presentarono la memoria, furono, o il giorno stesso, o pochi giorni dopo, in-

vitati a concorrere alle licitazioni, e taluni di coloro che hanno promossa questa domanda sono stati poi anche deliberatari nelle licitazioni avvenute.

A ogni modo, sono grato all'onorevole Demaria di avere chiaramente detto che io (appena ebbi notizia che la mia risposta non gli era pervenuta) ho supplito con una risposta posteriore.

Ed ora concludendo dirò che la industria nazionale sotto questo aspetto può essere contenta, ma credo che parecchi industriali italiani e specialmente i costruttori di locomotive, non siano paghi dell'articolo 21; perchè le condizioni della loro industria sono tali, che non le consentono di lottare con la industria straniera, all'ombra della sola protezione del 5 per cento.

Io sarò lietissimo di accettare le conclusioni della petizione che mi è pervenuta dagli industriali di Torino, ma temo assai che essi per ciò che concerne le locomotive non si trovino d'accordo con coloro, in nome dei quali hanno parlato.

Se fossi certo del contrario crederei risolta in Italia anche la questione della costruzione delle locomotive, e basterebbe che le tre Società invece di fare più lotti, appunto per rendere possibile a queste fabbriche di concorrere alla gara, facessero un lotto grosso per tutto il biennio; allora potrebbe farsi anche un grosso lotto di altre cento locomotive, ma non di più, perchè le locomotive che occorrono ogni anno per le tre reti, non sono, come fu affermato, cento, ma soltanto sessanta.

E se col grosso lotto si potesse ottenere di consolidare le nostre fabbriche di locomotive, crederei che si sarebbe raggiunto un immenso risultato. Quindi, per questa parte, non posso che pregare l'onorevole Demaria di persuadere i fabbricanti italiani di locomotive di contentarsi della domanda che, a loro nome, i firmatari della petizione hanno fatta; ed il Governo sarà lieto di soddisfare, anche in questa parte, i loro desideri e le loro domande.

Presidente. Onorevole Demaria, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Demaria. L'onorevole ministro afferma di aver dato una precisa e soddisfacente risposta alla petizione che egli era stata presentata a nome di industriali italiani. Io non posso dar contro, in modo assoluto, alle affermazioni dell'onorevole ministro, il quale, a sua volta, non porrà in dubbio l'affermazione mia che, nè io, nè alcuno dei miei colleghi firmatari di quella domanda, ha ricevuto queste risposte.

Genala, ministro dei lavori pubblici. No, certo.

Demaria. Del resto, le risposte verbali, che furono dalla cortesia dell'onorevole ministro date posteriormente, erano già posteriori esse stesse alla domanda d'interrogazione e del resto lasciavano appunto sussistere quei dubbi, che formano l'oggetto dell'interrogazione che oggi ho svolto innanzi alla Camera.

Ciò premesso, sono grato all'onorevole ministro delle informazioni e comunicazioni che ha fatto; non dubito dell'intendimento che è nelle affermazioni sue, intorno all'applicazione esatta ed italiana dell'articolo 21 della legge sulla convenzione. E se ciò che è nell'intendimento e nelle assicurazioni date oggi dall'onorevole ministro, si tradurrà nel fatto, non dubiti, onorevole ministro, non soltanto io mi dichiarerò scdisfatto, come ora mi dichiaro, ma, con me, si dichiareranno soddisfatti quanti s'interessano all'avvenire dell'industria nazionale.

In quanto alla preghiera che l'onorevole ministro mi ha fatto di comunicare le idee del Governo, per ciò che si attiene alla costruzione delle locomotive, procurerò di manifestare queste idee agl'industriali che vi hanno interesse. E non v'ha dubbio che essendo leali, come non possono a meno di essere, gl'intendimenti dell'onorevole ministro, non potranno a meno di concordarsi con quelli di coloro che, oltre l'interesse che sentono del proprio tornaconto, sentono anche vivamente quello che deriva dalla loro qualità di cittadini italiani.

Presidente. Dichiaro esaurita l'interrogazione dell'onorevole Demaria.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto su tre disegni di legge fatta durante la seduta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari *Fabrizj, Di San Giuseppe, Mariotti e Melodia* numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto, sui seguenti disegni di legge, votati ieri per alzata e seduta:

Proroga del termine fissato per la provvisoria applicazione dello sgravio del sale e dell'imposta fondiaria e dell'aumento di alcuni tributi indiretti;

Presenti e votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	172
Voti contrari	66

(La Camera approva).

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati a Lisbona:

Presenti e votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	186
Voti contrari	52

(La Camera approva.)

Modificazioni alla legislazione sugli scioperi:

Presenti e votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	117
Voti contrari	121

(La Camera non approva — Commenti).

Annunzio di due domande d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera due domande d'interrogazione dirette all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'una, dell'onorevole Di San Donato, è del seguente tenore:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui criteri direttivi per l'esecuzione della legge (gennaio 1885), sul risanamento della città di Napoli „.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò in una prossima seduta se e quando potrò rispondere a quest'interrogazione.

Presidente. Onorevole Di San Donato, ha udito?

Di San Donato. Sta benissimo; solamente prego l'onorevole ministro di ricordarsi di quest'interrogazione nel caso gli pervengano proposte, in proposito, da Napoli. In tredici mesi, non si è provveduto affatto al risanamento, ma per fare dei lavori di risanamento un lotto solo, sono bastate poche ore di discussione.

Presidente. Gli onorevoli Parona e Turbiglio hanno presentata di nuovo la seguente domanda di interrogazione che era stata dichiarata decaduta non essendosi trovati presenti, quando doveva essere svolta, gli onorevoli interroganti:

“ I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se intenda presentare un progetto di legge a favore dei medici morti nella cura di epidemie „.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondermi.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo dirò nella prossima seduta.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera la XVI relazione sulle strade comunali obbligatorie dal 1° gennaio 1884 al 30 giugno 1885.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

La seduta termina alle ore 6, 35.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Assestamento dei bilanci per l'esercizio finanziario 1885 86. (361)
2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)
3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiaria. (86)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)

16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella „ nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)
34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)
35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

Per il Capo dell'ufficio di Revisione
AVV. MARIO MANCINI, revisore.